

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	07/11/2022	17	Domani a Roma l'appuntamento tra il ministro Urso e il governatore Renato Schifani <i>Redazione</i>	3
SICILIA SIRACUSA	07/11/2022	17	L'area industriale è sotto minaccia = Bivona: L'area industriale è sotto minaccia <i>Francesco Nania</i>	4

CAMERE DI COMMERCIO

AFFARI E FINANZA	07/11/2022	34	Riciclo, Italia leader nell'Ue male su suolo ed ecoinnovazione <i>Sibilla Di Palma</i>	7
------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	07/11/2022	2	Intervista a Nello Musumeci - Battono bandiera tedesca Si rivolgano a Berlino perché accolga i migranti <i>Virginia Piccolillo</i>	10
SICILIA CATANIA	07/11/2022	2	Vite sospese = Sbarchi parziali illegali, restiamo qui È braccio di ferro tra le autorità e le ong <i>Vittorio Romano</i>	12
SICILIA CATANIA	07/11/2022	6	Sanità, l'accordo Schifani-Miccichè sblocca la giunta = Sanità, quasi-accordo fra Schifani e Miccichè <i>Mario Barresi</i>	15
SICILIA CATANIA	07/11/2022	7	Siracusa penultima in Italia le altre siciliane pure in coda = La Sicilia in fondo alla classifica <i>Redazione</i>	17

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	07/11/2022	4	Manca la mappa delle aree dove poter fare gli impianti <i>Massimiliano Torneo</i>	18
SICILIA CATANIA	07/11/2022	16	Viadirullaggio, il cantiere alla svolta obiettivo operatività prima delle feste <i>Cesare La Marca</i>	20
SICILIA CATANIA	07/11/2022	19	Le discariche abusive continuano a crescere ad dispetto dei controlli = Discariche stracolme, specie quelle abusive <i>Donatella Turillo</i>	21
SICILIA CATANIA	07/11/2022	23	Beni confiscati, gestione possibile <i>Salvatore Zappulla</i>	23

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	07/11/2022	10	Lunedì Siciliano Un robot "equilibrista" primo passo di polo innovativo tutto ragusano = Quel robot ispirato da un fumetto <i>Carmen Greco</i>	25
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	07/11/2022	2	Sbarchi, la Ue si muova = Non lasceremo il porto Duello tra Viminale e Ong <i>Marta Serafini</i>	28
STAMPA	07/11/2022	11	Intervista a Adolfo Urso - Urso: la transizione verde non danneggi le aziende = "La transizione ecologica varesa compatibile con l'industria" <i>Niccolò Carratelli</i>	30
ITALIA OGGI SETTE	07/11/2022	20	Benessere, vince Trento = In Italia è ripresa a due velocità <i>Alessandro Polli</i>	33
ITALIA OGGI SETTE	07/11/2022	19	A Trento la vita è sempre bella = A Trento la vita è sempre bella <i>Roxy Tomasicchio</i>	46
ITALIA OGGI SETTE	07/11/2022	21	Affari e lavoro <i>Redazione</i>	48
ITALIA OGGI SETTE	07/11/2022	39	Sicurezza sociale <i>Redazione</i>	54
ITALIA OGGI SETTE	07/11/2022	43	Istruzione e formazione <i>Redazione</i>	61

ITALIA OGGI SETTE	07/11/2022	47	Popolazione <i>Redazione</i>	67
ITALIA OGGI SETTE	07/11/2022	51	Sistema salute <i>Redazione</i>	74
ITALIA OGGI SETTE	07/11/2022	55	Tempo libero <i>Redazione</i>	81

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/11/2022	2	Made in Italy, la rotta delle merci contraffatte dall'Asia all'Europa = Made in Italy, la rete dei falsari va dall'Asia all'Est Europa <i>Ivan Cimmarusti</i>	87
SOLE 24 ORE	07/11/2022	19	Remissione in bonis: appuntamento il 30 novembre = Remissione in bonis, i limiti per l'invio entro il 30 novembre <i>Davide Cagnoni Angelo D'ugo</i>	91
SOLE 24 ORE	07/11/2022	31	Norme & Tributi - Pnrr, i Comuni attuatori dei progetti sono 5.708 = Pnrr da attuare in 5.708 Comuni, l'80% ha meno di 10mila abitanti <i>Gianni Trovati</i>	93
CORRIERE DELLA SERA	07/11/2022	6	Il Reddito decade dopo il rifiuto di un impiego = Basterà un solo rifiuto del lavoro per cancellare il Reddito di cittadinanza <i>Enrico Marro</i>	94
CORRIERE DELLA SERA	07/11/2022	19	Dataroom - La corsa al primato delle imprese italiane = Imprese italiane: corsa per il primato <i>Milena Gabanelli Rita Querzè</i>	96
L'ECONOMIA	07/11/2022	16	Intervista a Patrizia Grieco - Pnrr, vietato fallire le imprese vanno protette serve un piano comune europeo <i>Daniela Polizzi</i>	99
STAMPA	07/11/2022	12	Flat tax allarme evasione <i>Paolo Baroni</i>	102
MESSAGGERO	07/11/2022	8	Superbonus, più tempo per incassare i crediti Un piano sblocca-lavori <i>Andrea Bassi</i>	104

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	07/11/2022	2	AGGIORNATO /2 - Tassi in rialzo corsa dei prezzi ecco perché più europa = Così l'unione fiscale può battere l'inflazione <i>Nn</i>	106
------------	------------	---	---	-----

Domani a Roma l'appuntamento tra il ministro Urso e il governatore Renato Schifani

Domani nella sede del ministero delle Imprese e del made in Italy l'atteso incontro tra il ministro Aldo Urso e il presidente della Regione, Renato Schifani. Schifani arriva a questo appuntamento dopo aver incontrato a Palazzo d'Orléans il direttore generale della Lukoil Eugene Maniakhine e il vice presidente Isab-Lukoil Claudio Geraci,

«Conosciamo bene le problematiche legate alla vicenda Isab-Lukoil di Priolo e ho già avviato un'interlocuzione con il governo nazionale perché si possa avere un'attenzione particolare che consenta di arrivare in tempi brevi a

una soluzione positiva per l'impianto siracusano e per le migliaia di lavoratori tra azienda e indotto che vi operano», ha detto Schifani che poi ha richiamato l'attenzione sulla necessità di intervenire in fretta. «Sappiamo che il tempo stringe e la Sicilia non può permettersi di perdere né un'azienda così strategica per l'energia né posti di lavoro - ha aggiunto Schifani - C'è in gioco la vita di mille dipendenti e di quasi 2 mila lavoratori dell'indotto, ma considerata la rilevanza dell'impianto e la connessione tra im-

prese del tessuto produttivo locale non sfugge che a rischio ci sono almeno 10mila posti di lavoro».



Peso:9%



Il presidente di Confindustria Bivona: «È più corretto dire che la deadline è giovedì» «L'area industriale è sotto minaccia»

«Con la sesta
misura di sanzioni
verrà meno l'unica
possibilità
per Isab di
approvvigionarsi
della materia
prima»

È arrivato il momento di tradurre le buone intenzioni in fatti concreti. Gli industriali mostrano preoccupazione per le emergenze che piovano sul polo petrolchimico e provano a fare quadrato per difendere l'economia del territorio e i livelli occupazionali. «L'area industriale è sotto la minaccia esogena di estinzione», afferma senza mezzi termini Diego Bivona, presidente di Confindustria.

FRANCESCO NANIA pagina III



Un impianto industriale di Priolo e, nel riquadro, il presidente di Confindustria Siracusa Diego Bivona



Peso: 1-27%, 17-76%

Bivona: «L'area industriale è sotto minaccia»

La preoccupazione
del presidente di
Confindustria
«Dal WSJ una cortina
fumogena che non
capisco a quale fine
sia stata lanciata»

FRANCESCO NANIA

È arrivato il momento di tradurre le buone intenzioni in fatti concreti. Gli industriali mostrano preoccupazione per le emergenze che piovono sul polo petrolchimico e provano a fare quadrato per difendere l'economia del territorio e i livelli occupazionali.

«L'area industriale è sotto la minaccia esogena di estinzione», afferma senza mezzi termini Diego Bivona, presidente di **Confindustria**. «Le sanzioni che hanno colpito direttamente l'Isab di Priolo hanno destato preoccupazioni nel sistema creditizio finanziario che ha sospeso le linee di credito, fondamentali per potere acquistare il grezzo».

Che cosa accadrà dopo il 5 dicembre?

«Con la sesta misura di sanzioni previste all'Ue che ha colpito l'importazione via nave di petrolio russo, verrà meno l'unica possibilità per Isab di approvvigionarsi della materia prima. In effetti, è più corretto anticipare la dead line entro il 10 novembre perché, acquisire 600mila tonnellate di grezzo per ogni carico comporta un complesso iter legale e finanziario che occupa parecchio tempo. Ecco perché il governo deve decidere in questi giorni cosa fare».

La comfort letter del comitato per la sicurezza finanziaria, da sola non basta?

«L'over compliance, richiesta dalle banche, è un segnale importante che avrebbe potuto essere concessa già dal governo Draghi. Pur in presenza della comfort letter, le banche non hanno cambiato il loro atteggiamento. Altra ipotesi suggerita che si faccia Sace garante nei confronti degli istituti di credito, sulla solvibilità di Isab e sulla capacità di rispettare gli impegni».

Come leggere quanto emerso dall'inchiesta del Wall street journal?

«Il servizio diffuso dal WSJ è un'anomalia - dice Bivona - una sorta di cor-

tina fumogena che non capisco a quale fine sia stata lanciata. Lascia perplessi il fatto che l'attenzione si sia concentrata solo su Isab, come se fosse l'unica raffineria al mondo a lavorare grezzo russo. Ci sono altre raffinerie in India, in Cina che operano allo stesso modo mentre in Germania hanno pensato alla nazionalizzazione. Conforta il fatto che la cortina fumogena si sta dissolvendo con la stessa velocità con cui è stata diffusa».

Quanto è importante che le istituzioni pubbliche locali appoggino la vertenza polo petrolchimico?

«Il sindaco di una città importante dell'area industriale non avrà un ruolo determinante nella vicenda, però dà alla politica nazionale e regionale la dimensione dell'interesse e dell'importanza della tematica che non riguarda una singola impresa ma l'intero polo industriale con 10mila occupati diretti, che sarebbero coinvolti in una sciagurata ipotesi chiusura della Lukoil, e il 54% del Pil della provincia, il 64% dell'export di tutta la regione siciliana».

Il 18 novembre si ferma il settore industria a sostegno della causa Lukoil...

«E' la dimostrazione dell'importanza di un tema che, forse, in questi mesi è stato sottovalutato. Oggi siamo arrivati in zona Cesarini ed è importante sensibilizzare e fare pressing nelle giuste sedi affinché il problema venga affrontato con il piglio decisivo che la gravità della situazione richiede».

Da Roma arrivano segnali di attenzione verso la problematica?

«È giunto il tempo di agire - dice Bivona - le buone intenzioni sono apprezzabili ma nella misura in cui siano conducenti. Non è la prima volta che la deputazione siracusana si sia impegnata su questo fronte però i risultati non si sono visti nonostante la corallità dell'impegno».

La questione las vi preoccupa più o meno quella l'embargo del petrolio

russo?

«Passiamo da un'emergenza all'altra. Nella fattispecie dell'Ias abbiamo piena fiducia nell'operato e nel senso di responsabilità della magistratura e la consapevolezza che le aziende, così come spendono fior di milioni per adeguare i propri impianti alle norme e alle innovazioni tecnologiche in termini ambientali, vogliono fare la loro parte per l'Ias. Con l'incidente probatorio, chiesto dalla Procura, notiamo la volontà da parte degli inquirenti di essere più che certa che quell'indirizzo che ha scaturito l'indagine venga condotto con il massimo della competenza tecnica alla luce della situazione attuale. Pur se l'impianto Ias sia di proprietà della Regione, qualora dovessero emergere carenze, le imprese sono disponibili a intervenire».

C'è il rischio che, con il blocco delle attività del depuratore consortile, si fermi l'intera area industriale?

«Sono due le ipotesi che, nella malaugurata tesi di blocco del depuratore biologico consortile: o si scaricherebbero i reflui di nuovo in mare (e ciò non è possibile) oppure, non sapendo dove scaricare quello che fisiologicamente producono, dovrebbero fermare i propri stabilimenti. Il depuratore biologico in questi ventotto anni non ha mai superato i livelli consentiti dalla legge. Prova ne sia che il litorale di Marina di Priolo e quello di Marina di Melilli, prospiciente gli impianti dell'Ias, sono frequentati da migliaia di bagnanti; vicino è cresciuta l'oasi naturale delle Saline dove nidificano i fenicotteri, mentre in spiaggia le tartarughe Caretta Caretta depongono le loro uova».

Si rischia di perdere di vista la transizione energetica?



Peso: 1-27%, 17-76%



«Tutte queste vicende stanno distogliendo l'attenzione sul processo importantissimo di conversione degli impianti verso la decarbonizzazione e, quindi, verso la transizione ecologica che gioverebbe all'ambiente». ●

LA SCADENZA

«Con la sesta misura di sanzioni previste all'Ue verrà meno l'unica possibilità per Isab di approvvigionarsi della materia prima»



Il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona



Peso: 1-27%, 17-76%



Riciclo, Italia leader nell'Ue male su suolo ed ecoinnovazione

Il nostro Paese si posiziona al primo posto nella classifica complessiva di circolarità nelle principali cinque economie europee, ma ci sono punti deboli e occorre ancora migliorare

SIBILLA DI PALMA

Non più fossile ma rinnovabile, non più lineare ma circolare, non più spazzatura da destinare alla discarica ma materiali da riutilizzare e riciclare. È una rivoluzione anche lessicale quella che sta guidando nel nostro paese il passaggio verso un'economia non più basata sullo spreco e sulla produzione di rifiuti, ma sull'idea che, una volta giunto a fine vita un prodotto, la materia prima che vi è contenuta debba tornare a vivere per altri usi. Nella consapevolezza che occorre affrontare con urgenza temi non più rimandabili. Dalla lotta ai cambiamenti climatici alla scarsità di materie prime, che sta mettendo a rischio molti settori industriali, fino alla necessità di garantire al nostro Paese una crescita sostenibile nel tempo, anche dal punto di vista economico.

Tra i consumatori a guidare il cambiamento sono soprattutto i giovani, sempre più propensi a comprare nei negozi di seconda mano, a riparare piuttosto che a gettare e ad acquistare prodotti durevoli o che possono essere riciclati a fine vita.

E le stesse imprese stanno rispondendo puntando ad adottare modelli circolari e a ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività. Qualche esempio? Dalla creazione di nuovi capi partendo da filati ottenuti da vestiti vecchi rigenerati al recupero di scarti organici per la realizzazione di carta da impiegare per il packaging. A questo si affianca la tendenza crescente verso l'ecodesign, che consiste nella realizzazione a monte di prodotti già pensati per essere facilmente riciclabili a fine vita, e verso la circolarità dei processi produttivi, ad esempio, con il riutilizzo degli scarti o dell'acqua impiegata. I dati del XIII Rap-

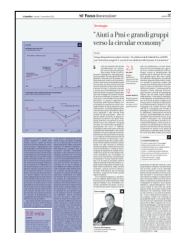
porto GreenItaly 2022, realizzato da Fondazione Symbola e Unioncamere, confermano questa tendenza. In base all'indagine, negli ultimi cinque anni un quinto delle aziende italiane (oltre 531 mila imprese) ha fatto investimenti che hanno a che fare con l'ambiente: risparmio

energetico, fonti rinnovabili, recupero di materiali, innovazione di processo e di prodotto. Secondo la ricerca, investire in economia circolare e sostenibilità paga: le imprese green mostrano infatti performance migliori. Sono più resilienti, esportano di più, crescono maggiormente in termini di fatturato e producono più posti di lavoro.

Il Rapporto nazionale sull'economia circolare in Italia 2022 realizzato dal Cen (Circular Economy Network), in collaborazione con Enea, rivela però una situazione ancora tra luci e ombre. Il nostro paese si posiziona infatti al primo posto, insieme alla Francia, nella classifica complessiva di circolarità nelle principali cinque economie dell'Unione europea, staccando di parecchi punti paesi come Germania e Polonia. L'Italia è inoltre il paese che ha registrato il maggiore incremento nelle proprie performance negli ultimi cinque anni. Ad esempio, con 7,4 tonnellate di materiali consumati per abitante nel 2020, la Penisola ha dimostrato di essere molto più virtuosa rispetto alla media europea (13 tonnellate). Buone notizie arrivano anche dal tasso di utilizzo circolare di materia: quest'ultimo nel primo anno pandemico ha raggiunto una quota del 21,6%, seconda solamente a quella della Francia (22,2%). Anche sul fronte del riciclo dei rifiuti l'Italia si è dimostrata vincente, raggiungendo una quota del 68%, ovvero il dato più ele-

vato dell'Unione europea. Il rapporto ha analizzato anche la situazione in termini di quota di energia rinnovabile utilizzata sul consumo totale lordo di energia, ambito in cui l'Italia si è collocata in seconda posizione, subito dopo la Spagna. Dati positivi ai quali però si affiancano anche alcuni aspetti in cui occorre migliorare. Qualche esempio? Il consumo di materiali interni e il Pil non hanno ancora preso direzioni diverse e questo significa che non sono state raggiunte buone performance di circolarità dell'economia. Il consumo di suolo è inoltre ancora troppo elevato e il nostro paese si trova agli ultimi posti in Europa in materia di ecoinnovazione. Quest'ultimo è uno dei due temi al centro del Piano di azione europeo per l'economia circolare che punta in particolare a favorire la progettazione eco-compatibile dei prodotti e la circolarità dei processi produttivi.

Una spinta a livello nazionale dovrebbe poi arrivare dal Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) che per lo sviluppo di questa tematica ha messo a disposizione 2,1 miliardi di euro, dei quali 1,5 miliardi per la «realizzazione di nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti» e 600 milioni per «progetti 'faro' di economia circolare». Nell'ambito del piano è stata elaborata anche la Strategia nazionale per l'economia circolare, documento programmatico, di cui è stato pubblicato di recente il cronoprogramma, che prevede una serie di azioni. Tra queste, la





creazione di un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti; incentivi fiscali a sostegno delle attività di riciclo e utilizzo di materie prime secondarie; la revisione del sistema di tassazione ambientale dei rifiuti, per rendere più conveniente il riciclo rispetto al conferimento in discarica; il finanziamento per la realizzazione di centri per il riuso e la riparazione dei beni; la riforma dei sistemi di Epr (responsabilità estesa del produttore) e dei consorzi con la creazione di uno specifico organo di vigilanza sotto la presidenza del ministero; misure specifiche per l'uso del suolo e delle risorse idriche in ottica di economia circo-

lare. A questo si affiancano altre iniziative promosse a livello nazionale. Un esempio arriva dal ministero dello Sviluppo economico che ha emanato un decreto per favorire la transizione verso l'economia circolare e la sostenibilità energetica delle micro, piccole e medie imprese. Il decreto prevede in particolare lo stanziamento di 678 milioni di euro che verranno erogati sotto forma di contributi a copertura dei costi di investimento, con una quota variabile dal 25% al 60%, a seconda delle dimensioni dell'impresa e dell'area geografica di appartenenza.

7,4**TONNELLATE**

Di materiali consumati per abitante, Italia più virtuosa nell'Ue, a 13 tonnellate

531 mila**AZIENDE**

Negli ultimi cinque anni un quinto delle aziende italiane (oltre 531 mila) ha fatto investimenti che hanno a che fare con l'ambiente: risparmio energetico, rinnovabili, recupero di materiali, innovazione

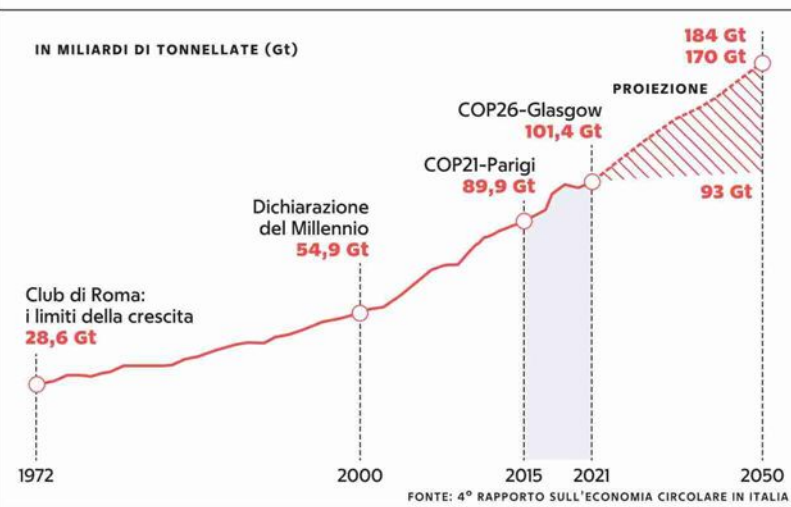
1 Riciclo degli scarti, ecodesign, packaging green, l'Italia sulla rotta dell'economia circolare

L'ambiente

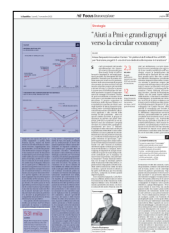
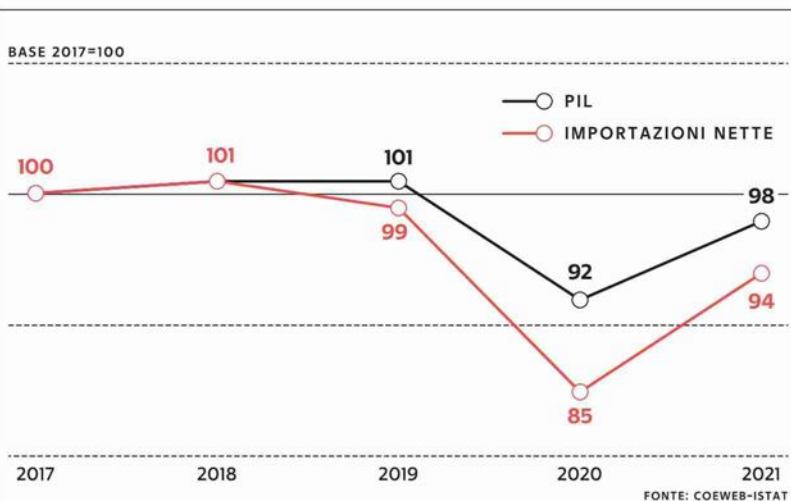
Peso:34-76%,35-36%

I numeri

I MATERIALI USATI DAL 1972 E LA PROIEZIONE AL 2050



L'ANDAMENTO DELLE IMPORTAZIONI NETTE DI MATERIALI E DEL PIL IN ITALIA NEL PERIODO 2017-2021



«Battono bandiera tedesca Si rivolgano a Berlino perché accolga i migranti»

Musumeci: il destino di chi scende? Diventare invisibile

di Virginia Piccolillo

ROMA Nello Musumeci, da primo ministro delle Politiche del mare e per il Sud, pensa che il governo sugli sbarchi stia violando la legge?

«Premesso che le mie competenze sono altre, non è così. Chi si trova in difficoltà in mare va sempre soccorso. Ma una nave è un pezzo di Stato. E la legge impone a quello Stato di farsi carico di chi ha soccorso».

E la solidarietà?

«Tutti dobbiamo sperare che l'Ue sappia esserlo. La sua inerzia diventa, senza volerlo, sponda per chi fa commercio di esseri umani. Il presidente Meloni si è espressa in modo così compiuto in Europa che resta poco da aggiungere».

Intanto però restano persone a bordo. Condivide lo sbarco selettivo?

«Il ministro Piantedosi in Cdm ha illustrato la linea, approvata all'unanimità. I casi umani dei fragili saranno tenuti in considerazione, ma la nave che batte bandiera tedesca ha il dovere di chiedere al governo tedesco di prendersi in carico quei migranti».

Vi accusano di calpestare diritti e umanità. Perché non

farli scendere?

«Il governo ha fatto scendere donne, bimbi e malati. Sa che fine fanno molti degli irregolari? Basta guardare ai bordi di qualche strada statale con decine di ragazze sfruttate o nelle aree rurali chi è pagato 4 euro l'ora. Migliaia di minori, dopo lo sbarco, sono scomparsi. Sono "invisibili" di cui non parlano i buonisti in cerca solo dei titoli di giornali».

Sui porti ha la delega Salvini. Prevede discussioni?

«No. Le deleghe sono specifiche. Il mio ministero funziona da coordinamento e programmazione tra quei ministeri che riconducono al sistema mare. Alle Infrastrutture è in capo, dal punto di vista funzionale, la Guardia costiera».

E il progetto di Meloni di fare del Sud un hub energetico del Mediterraneo?

«Resta. E non solo. Gran parte del traffico mercantile che arriva dal Canale di Suez va verso Gibilterra. Una follia. Serve un'infrastrutturazione marittima e va fatta al Sud, perché prima della politica lo vuole la geografia».

Spesso prima è arrivata la criminalità. Come impedirlo?

«Nel Sud come ovunque, ormai, quando c'è un flusso di denaro le mafie alzano la te-

sta. Bisogna dotarsi di anticorpi. Il pericolo criminalità non deve scoraggiare gli investimenti al Sud».

Pensa al Pnrr?

«Per infrastrutture strategiche non bastano 10-15 anni, con queste leggi. La scadenza del 2026 prevista dal Pnrr ne condanna gran parte a restare incomplete. FdI ha chiesto la proroga, altrimenti in economia di guerra è impossibile. A meno che non si voglia modificare il codice degli appalti».

Che intende?

«Per tre anni si potrebbe applicare al Sud il modello Genova, sotto lo stretto controllo dello Stato. Pochi obiettivi e procedure snelle».

Un commissario anche per il ponte di Messina?

«Il ponte non è un capriccio, un tir ci mette anche 3 ore a passare lo Stretto. Assurdo! Finora il centrosinistra ha perso tempo in questioni di lana caprina».

Si dice che lei potrebbe avere anche la delega sulla Protezione Civile.

«Non ne ho mai parlato col presidente Meloni».

Si occuperà degli stabilimenti balneari?

«Santanché ha chiesto di rinunciare alla delega, d'accordo con il presidente del Consiglio. Ce ne faremo carico e fra i primi temi che affronteremo ci sarà quello. Le

opinioni sul tema sono divergenti, dobbiamo trovare una sintesi senza penalizzazioni o favoritismi».

Come può convivere la tutela dell'ambiente marino e paesaggistico con l'avvio di nuove trivellazioni?

«I razionamenti, già iniziati, impongono qualche sacrificio in più per superare un momento difficile. È mancata la programmazione e in emergenza abbiamo il dovere di sfruttare le risorse. E fin quando non avremo rinnovabili sufficienti, il fossile resterà indispensabile. Mia nonna diceva: "Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca". Puntiamo a "una moglie un po' inebriata ma con una botte semipiena"».

Chi è



● Nello Musumeci, 67 anni, ministro per il Sud

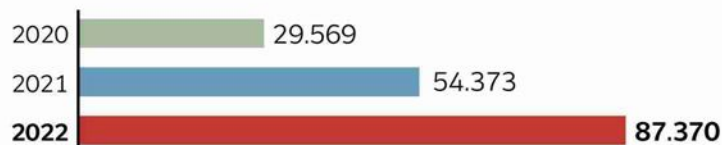


Peso: 2-16%, 3-23%



Il confronto

Il numero dei migranti sbarcati dall'1 gennaio al 4 novembre 2022, comparato con gli anni precedenti

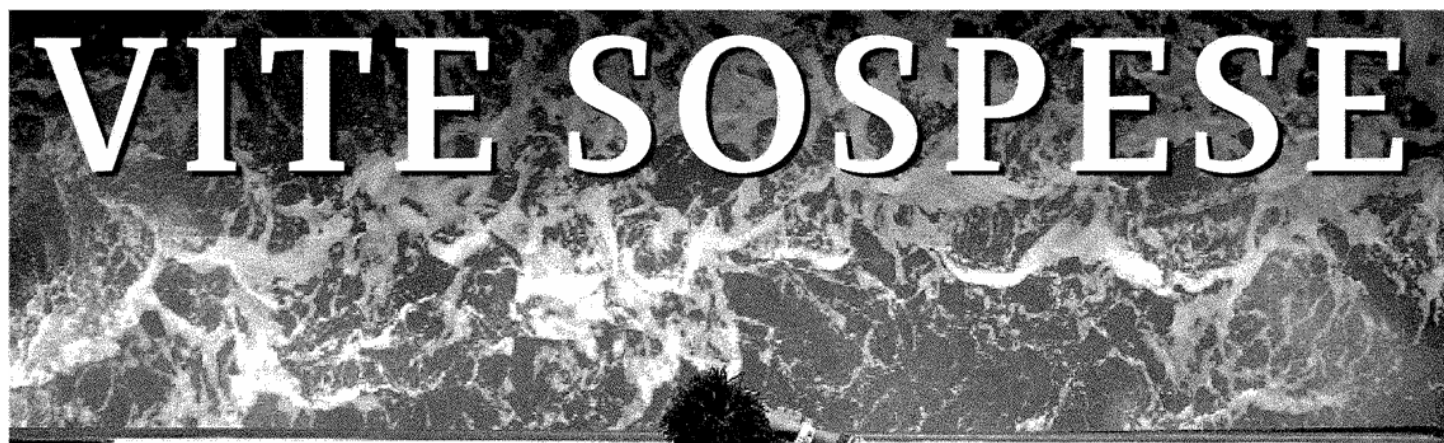


Fonte: ministero dell'Interno

Corriere della Sera



Peso: 2-16%, 3-23%



**Tensione governo-Ong dopo gli sbarchi parziali a Catania
I comandanti delle navi: «Da qui non ce ne andiamo»
S'accende lo scontro politico, il Papa s'appella all'Europa**

GIOVANNI INNAMORATI, PINELLA LEOCATI, VITTORIO ROMANO pagine 2-3

«Sbarchi parziali illegali, restiamo qui» È braccio di ferro tra le autorità e le ong

Nervo scoperto. A Catania ieri l'arrivo della Geo Barents con 572 migranti. Il medico: «Triage a bordo»

VITTORIO ROMANO

CATANIA. «Io sono convinto che le procedure per gli sbarchi dei migranti stiano seguendo la vecchia normativa, perché qui, al PalaSpedini, non sono arrivati soltanto fragili, donne in gravidanza e minorenni. Ma anche uomini apparentemente sani e robusti. Potrei sbagliarmi, certo, ma l'impressione è questa».

Lo dice un volontario che, nella notte tra sabato e domenica, si è adoperato per l'accoglienza di 144 migranti dei 179 giunti al porto di Catania a bordo della nave Sos Humanity. «Io li guardo in faccia - continua - e ci vedo sofferenza, paura, stanchezza. Dispiace, ma non può essere solo l'Italia ad accoglierli. Devono collaborare anche gli altri paesi europei che finora hanno fatto affidamento solo su di noi».

Nel primo pomeriggio, quando era in arrivo al porto etneo la Geo Baren-

ts, nave di ricerca e soccorso di Medici Senza Frontiere - attraccata alle 17,30 circa con a bordo 572 naufraghi - i primi due pullman con 95 migranti a bordo sono partiti alla volta di centri di accoglienza per minori indicati dalla prefettura di Catania.

«Ci stiamo preparando per accogliere almeno altre 300 persone - dice un altro volontario della protezione civile - sbarcate dalla Geo Barents. Le brandine che vede all'interno del Palasport serviranno sicuramente per la notte. Speriamo non ne arrivino di più, perché la capienza massima verrebbe pericolosamente superata».

Ma come funziona la macchina dell'accoglienza quando una nave attracca? «Un triage clinico di tutte le persone a bordo viene fatto dai medici del ministero della Salute. Il discrimine è il sapere scientifico che permette il discernimento tra chi ha i requisiti per potere scendere e chi non li ha».

Sono questi il metodo e le regole adottati dai medici dell'Usmaf (ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera) del ministero della Salute nel valutare i migranti soccorsi in mare da navi ong e decidere chi resta a bordo e chi



può sbarcare, in applicazione del decreto varato del Governo per la gestione del flusso migratorio in Italia.

A spiegare tutto questo è il dott. Claudio Pulvirenti, direttore in Sicilia dell'Usmaf, che con altri tre medici e un infermiere professionale sta per salire a bordo della Geo Barents. «La salute dei migranti è la priorità assoluta del governo. Il discernimento clinico si basa su segni e sintomi come febbre e l'esame obiettivo clinico, seguendo criteri che

sono stati fissati nel 1991. Per quanto riguarda lo stress, è un rischio generico: chi affronta 25 giorni di navigazione, assiste a naufragi e ha traumi di natura psichica. Il medico riconosce, attraverso i sintomi, se il soggetto merita un'attenzione psichiatrica o psicologica. Ma i nostri sono interventi emergenziali: il problema psicologico è di secondo livello, a meno che non abbia comportamenti che ci inducono a farlo scendere. E per chi resta a bordo, ci sono i medici delle ong.

«Su queste navi ci sono storie drammatiche di persone vittime di gravi violenze, ma le nostre decisioni si prendono con la coscienza di chi applica criteri scientifici e medici. Io sono un medico dello Stato, e debbo ottemperare alle direttive dello Stato».

Dopo i primi triage, donne e bimbi accompagnati dalle madri sono tra i

primi ad essere sbarcati dalla Geo Barents, insieme a un'intera famiglia. Poi tre donne incinte, 56 minorenni non accompagnati e 41 componenti di nuclei familiari. Tutti vengono portati con autobus di linea urbana comunali al PalaSpedini, dove è già in moto la macchina dell'accoglienza e del servizio di sicurezza. Sul posto, infatti, insieme ai volontari della protezione civile, ci sono la Croce Rossa, polizia, carabinieri e guardia di finanza.

Nel frattempo la prima nave arrivata l'altra notte al porto di Catania non salpa nonostante l'ordine delle autorità italiane di lasciare il molo. «Un'operazione di soccorso si può considerare terminata solamente una volta che tutti i sopravvissuti sono stati fatti sbarcare in un luogo sicuro. Lo sbarco selettivo e parziale, come quello proposto dalle autorità italiane, non è da considerarsi legale secondo le convenzioni di diritto marittimo».

Questa la spiegazione fornita da Medici Senza Frontiere, cui appartiene la Geo Barents giunta nel porto di Catania con 572 migranti. «Secondo il diritto internazionale - prosegue la ong - una nave non è responsabile

dell'accoglienza a bordo dei sopravvissuti laddove siano possibili soluzioni alternative. Inoltre, il governo responsabile dovrebbe prendere ogni misura necessaria per far sì che i sopravvissuti restino a bordo il minor tempo possibile, secondo quanto stabilito dalle "linee guida sul trattamento delle persone soccorse in mare"».

E mentre al porto alle 21 circa si conclude lo sbarco di fragili, donne incinte e bambini dalla Geo Barents (357 sono scesi a terra mentre 217 sono rimasti a bordo), all'interno della Humanity 1 c'è chi, con il passare delle ore, comincia a capire che per adesso lo sbarco non avverrà. Quei 35 migranti sono tutti uomini giovani ritenuti in salute. Dunque, secondo il nuovo decreto, non possono scendere a terra. Se ne stanno seduti sul ponte con le mascherine, il cappellino o il cappuccio della felpa in testa.

In serata si apprende intanto che i legali dell'ong starebbero stilando un ricorso al Tar di Catania contro la «disposizione impartita dalle autorità al capitano di Humanity Joachim Ebeling di lasciare il porto con i 35 sopravvissuti a bordo».



Operazioni di soccorso a bordo della Humanity 1, approdata sabato sera a Catania; nel riquadro Claudio Pulvirenti, direttore Usmaf Sicilia; a destra primi sbarcati dalla Geo Barents, da ieri al porto etneo



REGIONE: IL RETROSCENA

Sanità, l'accordo Schifani-Miccichè sblocca la giunta

Ieri l'incontro. «Donna condivisa» e leader di Fi a Roma. Gli altri nomi

MARIO BARRESI pagina 6

Sanità, quasi-accordo fra Schifani e Miccichè

Regione. Ieri il vertice: no a Faraoni e no ai Beni culturali al leader forzista a cui il Cav offre la presidenza della commissione Ambiente al Senato. Controproposta del governatore: «Troviamo assieme una tecnica». L'identikit: burocrate palermitana

MARIO BARRESI

Dopo una decina di giorni di reciproci silenzi, ieri **Renato Schifani** e **Gianfranco Miccichè** si sono visti. Un incontro che doveva restare segreto, perché decisivo per la nascita del nuovo governo regionale. Un faccia a faccia preparato da alcuni passaggi, romani e palermitani, utili a svenire il clima che caratterizza da settimane il rapporto fra i due. Il primo è la proposta che a Miccichè è arrivata da **Silvio Berlusconi** in persona: ricoprire la carica di presidente della commissione Ambiente al Senato. Un ruolo che, sfumato il posto nel governo anche per l'esplicito *niet* di **Giorgia Meloni**, potrebbe giustificare la scelta di lasciare il seggio all'Ars optando per Palazzo Madama. L'altra novità è il pressing dai vertici nazionali azzurri su Schifani affinché trovi «un accordo con Gianfranco».

Ma veniamo al sodo. Il leader forzista siciliano, pur indebolito dalla diserzione quasi di massa al vertice dei deputati regionali azzurri, s'è presentato al faccia a faccia con una doppia proposta. La prima è di dare l'assessorato alla Salute, vero snodo delle trattative, a **Daniela Faraoni**, manager dell'Asp di Palermo, mettendo sul tavolo in cambio le dimissioni «già da questa settimana» dall'Ars, lasciando libero lo scranno a **Pietro Alongi**, primo dei non eletti a Palermo, vicinissimo a Schifani. La proposta subordinata di Miccichè è restare a Palermo, «ma con un ruolo in giunta», in particolare ai Beni culturali. In entrambi i casi, sarebbe disposto (ma non ha molte altre alternative) ad accettare senza battere ciglio le due scelte che l'interlo-

cutore ha definito «ormai acquisite» sugli assessori forzisti: **Marco Falcone** all'Economia ed **Edy Tamajo** al Turismo.

L'esito? Schifani ha furbescamente glissato su entrambe le offerte. Lanciando a Miccichè una controproposta: «Scegliamo assieme il nome tecnico per l'assessorato alla Salute». L'interlocutore ha preso tempo, ma non ha chiuso. Anche perché c'è nome e nome: dopo l'ennesimo no a Faraoni, con il forfait di **Margherita La Rocca Ruvolo** (l'assessora «politica» più gradita a Schifani, incompatibile con la volontà di restare sindaca di Montevago) e assodata l'indisponibilità di **Barbara Cittadini**, prende quota il «tecnico donna» di cui il governatore ha parlato con qualche alleato. Un nome che ieri pomeriggio Miccichè ha ascoltato, senza picchi d'entusiasmo ma senza neppure un'ostilità preconetta. L'identikit è quello di «un'esponente di punta della burocrazia palermitana, non necessariamente della Regione, sconosciuta al grande pubblico, ma molto competente». Il governatore le avrebbe già fatto la proposta, senza però ricevere ancora una risposta affermativa. Potrebbe essere la «dama bianca» di Schifani, o magari un nuovo nome che nei prossimi giorni verrà fuori dal confronto con Miccichè. Sta di fatto che il governatore tiene il punto sull'assessorato alla Salute, pur rassicurando il leader forzista su un punto delicato: «Gianfranco, stai tranquillo: non sarà Razza».

Se si dovesse riempire la casella della sanità, tutto il resto diventerebbe più semplice. A partire dai quattro posti in giunta (più la presidenza dell'Ars) per Fratelli d'Italia, dote che ormai nessuno

mette più in discussione. E anche dentro il partito s'è raggiunto un equilibrio di massima. A partire dallo scranno più alto di Sala d'Ercole, ormai destinato - a meno di sorprese dell'ultim'ora - all'etneo **Gaetano Galvagno**, pupillo e concittadino di **Ignazio La Russa**. Per le vicepresidenze quotati il forzista **Michele Mancuso** (ma il ruolo piacerebbe molto anche a **Luisa Lantieri**) e, se prevalesse la strategia di Schifani che vuole assegnarne una alle opposizioni anche per sterilizzare la conflittualità a inizio legislatura, al dem **Antonello Cracolici**. In questo quadro **Giorgio Assenza**, altro aspirante meloniano alla presidenza dell'Ars, sarebbe ricompensato con un assessorato di peso: lui (e anche il suo partito), vorrebbe quello alle Attività produttive, al quale però punta anche la Nuova Dc, in alternativa c'è comunque Lavoro e Famiglia. Gli altri dati per certi nella giunta Schifani sono i musumeciani **Alessandro Aricò** (che avrebbe Infrastrutture e Trasporti se non proseguirà con Istruzione e Formazione) e **Giusi Savarino** (ormai da tempo quotata per Territorio e Ambiente, anche grazie all'esperienza di presidente uscente della commissione di merito). L'ultima poltrona in giunta è per un'altra donna: la deputata messinese **Elvira Amata**, de-



Peso: 1-4%, 6-57%

stinata ai Beni culturali (se non dovesse spuntare l'ipotesi Miccichè) o alle Infrastrutture e non al Turismo, come vorrebbe l'uscente **Manlio Messina**. Da Palazzo d'Orléans, già di buon mattino, ieri è emerso un certo «fastidio» per le esternazioni del deputato nazionale ed ex assessore: con il Turismo al forzista Tamajo - è la tesi di Schifani - si raggiunge un equilibrio che sarebbe meglio (per tutti) non alterare. Ma fra i patrioti siciliani resta un altro paio di questioni irrisolte. Ma da Roma arriva una doppia pressione su Schifani: una da **Francesco Lollobrigida** in nome e per conto della leader per **Francesco Scarpinato** assessore al Turismo in continuità con l'uscente (da qui l'appello di Messina); un'altra da La Russa per piazzare **Ruggero Razza** comunque in giunta, con in subordine l'opzione della moglie **Elena Pagana** (già però rispedita al mittente), in nome proprio del *gentlemen's agreement* fra il governatore e **Nello Musumeci**. Eppure gli uomini più vicini al presidente della Regione assicurano che «i quattro assessori di Fdi saranno tutti deputati, per non aprire il fronte degli esterni con gli altri alleati».

Meno complicata la situazione nella

Lega. Almeno per uno dei due posti spettanti: **Luca Sammartino** sarà vicepresidente della Regione e punta ormai con chiarezza all'Agricoltura, preferita alle Infrastrutture in nome della coincidenza di deleghe con Roma. Ancora in ballo il nome del secondo assessore. E anche in questo caso Schifani ha tutto l'interesse a non concedere deroghe sugli esterni. Anche perché Sammartino spinge per gli ex deputati (soprattutto **Giovanni Cafeo**, ma anche **Carmelo Pullara**), mentre il segretario regionale **Nino Minardo**, su input del sempre ascoltato **Pippo Fallica**, propende per **Francesco Scoma**. Ma il governatore non ha alcuna voglia di aprire altri contenziosi, anche perché ha già il suo secondo assessore leghista preferito: **Vincenzo Figuccia**, da destinare ai Beni culturali (la prima scelta del diretto interessato) o magari alla Formazione o alle Infrastrutture; in calo, nell'ultima settimana, le quotazioni di **Mimmo Turano**, uscente centrista alle Attività produttive, ma ultimo arrivato nel partito salviniano. **Totò Cuffaro** ha già deciso i suoi due rappresentanti in giunta: la palermitana **Nuccia Albano** (per la quale il leader neo-democristiano chiede le

Attività produttive, con un dialogo avviato con i dirigenti del dipartimento, ma Schifani offre Lavoro e Famiglia) e l'etneo **Andrea Messina**, destinato alle Autonomie locali. Non più in nomination **Ignazio Abbate**: l'ex sindaco di Modica è dell'Udc, partito già «pagato» in anticipo con il posto nel listino per **Serafina Marchetta**, moglie del segretario regionale **Decio Terrana**.

Infine gli Autonomisti di **Raffaele Lombardo**, che dicono si sia a malincuore rassegnato a un solo posto in giunta. Uno, ma pesante: **Roberto Di Mauro** a Rifiuti ed energia, con la seconda opzione delle Infrastrutture. Sempre meno probabile il coinvolgimento del magistrato **Massimo Russo**. In ogni caso, per la rinuncia al secondo assessorato, l'ex governatore avrebbe come ricompensa un posto al sole nel consiglio di presidenza dell'Ars (magari per il nipote **Giuseppe Lombardo**) e la presidenza di una commissione pesante.

Twitter: @MarioBarresi



Gaetano Galvagno, Alessandro Aricò, Giusi Savarino, Giorgio Assenza, Elvira Amata



Ruggero Razza, Francesco Scarpinato, la "Mrs. X", Marco Falcone, Edy Tamajo



Luca Sammartino, Vincenzo Figuccia, Nuccia Albano, Andrea Messina e Roberto Di Mauro



Peso: 1-4%, 6-57%



QUALITÀ DELLA VITA

Siracusa penultima in Italia le altre siciliane pure in coda

SERVIZIO pagina 7

La Sicilia in fondo alla classifica

Qualità della vita. Secondo il report annuale di Italia Oggi, le province dell'Isola sono il fanalino di coda in Italia. Siracusa è penultima (106° posto) seguita solo da Crotone

PALERMO. Ci risiamo. La classifica annuale sulla qualità della vita stilata da ItaliaOggi e Università La Sapienza di Roma (in collaborazione con Cattolica Assicurazioni) non lascia scampo alla Sicilia. Impietose le posizioni dei vari parametri che monitorano il "livello" del vivere. Non è una novità, sicuramente, tanto più in un periodo difficile a livello globale in cui l'Italia resta - fra Nord e Sud - spaccata in due.

Posto che lo scettro di provincia in cui la qualità della vita è al top lo vince Trento (l'anno scorso si era piazzata seconda dopo Parma) per scovare la prima provincia siciliana per qualità della vita bisogna scendere giù all'84° posto dove c'è Ragusa (foto). la prima fra le siciliane. Il capoluogo ibleo precede Trapani al 93simo, Messina al 96simo, Enna e Palermo al 97simo e 98simo, Catania è 102sima e Agrigento la segue, Caltanissetta è terzultima, penultima è Siracusa peggio solo Crotone in Calabria che è ultima al 107simo posto. C'è da dire che Siracusa l'anno scorso

era al 104° posto, quindi, se possibile ha perso ulteriori due posizioni.

Non può essere felice il sindaco di Siracusa Francesco Italia che laceramente ha commentato: «Non ho ancora avuto modo di leggere i dati su cui la classifica è stilata e quindi non sono in grado di commentarli. Si tratta comunque di una classifica su base provinciale e interessa i quindi tutti 21 comuni che la compongono non solo il capoluogo che rappresenta meno di un terzo della popolazione rappresentata».

Se Siracusa piange, tutte le altre province siciliane non ridono di certo confermando come la qualità della vita si pessima pessima rispetto al resto d'Italia, su tutti i fronti. Maglie "nere" cui la regione è abituata da decenni e che confermano lo stato di profonda separazione fra le province del centro-nord e quelle del Sud. Nelle prime - stando alla ricerca -, continuano a migliorare le condizioni a vantaggio dei cittadini, nel sud e nelle isole, complice anche la pan-

demia, continuano a esplodere aree di forte disagio sociale e personale. Altro dato, sono soprattutto le province che fanno parte del cluster Metropoli a trainare la ripresa.

Le province siciliane sono in ogni caso in coda alle classifiche di quasi tutti i settori: affari e lavoro, sicurezza sociale, istruzione e formazione, tempo libero, reddito e ricchezza (Agrigento è penultima).

Siciliane non ultimissime per ambiente (Agrigento e Enna sono a metà classifica) ma giusto perché il mancato sviluppo industriale ha "mantenuto" aree e territori, reati e sicurezza (qui Ragusa è trentesima e le altre siciliane non sono alla fine della classifica), per quanto riguarda il "sistema salute" (Palermo è tredicesima, Agrigento è 92sima).



Peso: 1-2%, 7-27%

FOTOVOLTAICO IN SICILIA

«Manca la mappa delle aree dove poter fare gli impianti»

Piano energetico regionale. Il presidente della Cts Angelini sottolinea la necessità di questo strumento per evitare contenziosi

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Un aumento in Sicilia, entro il 2030, di produzione di energia da fotovoltaico pari a 4,12 Twh (che sono i terawattora, ossia i miliardi di chilowattora), del quale solo il 13 per cento ottenibile da "revamping e repowering degli impianti esistenti", il resto (3,55 Twh) dovrà essere raggiunto attraverso la realizzazione di nuovi impianti.

Lo prevede il Piano energetico regionale, recentemente aggiornato dalla Regione, che però si è "dimenticata" di definire i criteri di dettaglio per riconoscere le "aree idonee" in cui questi impianti dovranno sorgere.

Con il rischio di mantenere un settore, che sta per diventare strategico, «in condizione di disordine», proprio «nell'era in cui dobbiamo andare a incrementare in maniera vertiginosa gli impianti da realizzare». E farla finire a carte bollate.

A dirlo non è una persona qualunque, ma Aurelio Angelini, il presidente della Commissione tecnico specialistica (Cts) che per conto della stessa Regione siciliana istruisce i procedimenti per il rilascio delle autorizzazioni ambientali. Commissione che proprio in relazione al Piano recentemente aggiornato ha rilasciato il proprio parere «discrezionale - sottolinea Angelini - alla creazione delle aree idonee. Che però mancano».

«Il Piano - spiega Angelini - che prevede una serie di scelte strategiche molto importanti per raggiungere gli obiettivi posti dall'Europa, poi si perde nel passaggio della mancata mappatura delle aree idonee nelle quali fare gli impianti. L'amministratore -

prosegue il presidente del Cts - si è dimenticato di individuare le aree dov'è possibile fare gli impianti e quindi quelle dove li esclude categoricamente. Se si vuole governare il territorio in maniera corretta - prosegue - e nello stesso tempo dare certezza alle imprese, occorre fare chiarezza evitando ricorsi al Tar nell'incertezza di quali siano le aree giuste: la mappatura risolverebbe ogni problema».

Angelini lo ha detto in relazione a una vicenda che rischia di diventare emblematica, ossia quella del progetto di un megaimpianto nel Siracusano, tra i comuni di Canicattini Bagni, Siracusa e Noto, cui il Tar di Catania ha recentemente sospeso le autorizzazioni già rilasciate dalla Regione. Sospensione che, tra le altre cose, i giudici hanno motivato citando tanto il Piano energetico regionale, quanto il nascente Parco degli Iblei dentro la cui perimetrazione quell'impianto dovrebbe sorgere, nonostante l'iter per l'istituzione di quest'ultimo sia ancora in itinere e il Piano non sia ancora definito ma manchi, appunto, della mappatura delle aree idonee. Cosa che, seguendo il ragionamento di Angelini, potrebbe portare, tra un anno, a una sentenza del tutto diversa se quelli oggi considerati potenziali vincoli non troveranno suggello sulla carta.

Un pronunciamento, insomma, quello della sospensiva su questa vicenda, «che può servire politicamente a dare una risposta», dice Angelini, uno sprone nella direzione della chiarezza e del riordino di questo settore. «Anche per le aziende che vogliono investire. Nella certezza del diritto - ag-

giunge -. Il futuro si basa su quanta energia da fonti rinnovabili riusciamo a produrre, e la corsa è farlo prima possibile: per evitare la dipendenza energetica e per contribuire al contrasto all'emergenza climatica. L'abc del governo del territorio dovrebbe favorire le imprese riguardo a quello che possono o non possono fare. E quindi avere una certezza che questi impianti non sorgano in aree dove potrebbe anche sorgere un parco o dove si potrebbe compromettere un patrimonio naturalistico e culturale. Questo sì che può farlo l'amministratore. Cosa ci vuole? Altrimenti si vuole lasciare alla mediazione politica la scelta dei luoghi? O ai cavilli della burocrazia per finire nei tribunali amministrativi?».

Insomma, una questione che il nascente governo regionale dovrà affrontare al più presto.

Pare che una bozza di proposta sia già sul tavolo del dipartimento dell'Energia, ma dovrà ancora essere condivisa con il dipartimento Ambiente, prima di arrivare alla Commissione presieduta da Angelini. E infine dovrà andare in approvazione alla giunta regionale. Che non c'è ancora, ma che ci sarà e a quel punto dovrà discuterne in ambito politico, ossia non è nemmeno certo che la approvi. «Nel nostro parere i criteri generali li abbiamo definiti - conclude il presidente Angelini - manca la cartografia che rende tutto più semplice, manca la definizione di dettaglio dei criteri generali». ●



Peso: 37%



Peso: 37%

Via di rullaggio, il cantiere alla svolta obiettivo operatività prima delle feste

CESARE LA MARCA

I lavori sono al rush finale e dovranno essere ultimati secondo cronoprogramma della Sac entro metà dicembre, quando prevedibilmente i volumi di traffico di Fontanarossa registreranno un'ulteriore impennata.

Il cantiere dell'ultimo tratto della via di rullaggio per le manovre tra l'area di sosta e la pista, per tutti gli aerei in atterraggio e decollo dal "Bellini", è operativo da qualche giorno nelle ore notturne, per ridurre al minimo i disagi, nonostante la parte finale della "taxiway A" dell'aeroporto sia la meno esposta alla movimentazione degli aerei all'interno dello scalo, trovandosi sul lato ovest, in linea d'aria adiacente alla fermata ferroviaria "Fontanarossa".

È l'ultima fase dei lavori, per un costo complessivo di una decina di mi-

lioni, della radicale riqualificazione di un'infrastruttura cruciale per lo standard dei servizi di un aeroporto che continua a crescere, e che gioca la sua sfida anche sui tempi di attesa dei passeggeri nelle fasi che precedono e seguono decolli e atterraggi, aspetti a cui gli utenti sono giustamente molto "sensibili", specie quando si tratta di conciliare orari e impegni.

L'auspicio è anche che il meteo sempre più imprevedibile consenta la definitiva ultimazione dei lavori, specie dopo che in una delle fasi precedenti dell'intervento, un anno addietro, il maltempo abbattutosi sulla zona sud della città ritardò il completamento del tratto più sensibile per le manovre degli aerei nelle fasi che precedono e concludono decolli e atterraggi, trasformando il cantiere in un pantano sui quattrocento metri della via di rullaggio che in linea d'aria si estende dal Terminal A fino alla vecchia "Morandi".

L'obiettivo è dunque la radicale riqualificazione di un sedime che dovrà sopportare negli anni il considerevole peso dei Boeing a pieno carico, sollecitazioni e tonnellaggi enormemente superiori a una normale strada, e dove non sono consentiti dislivelli e buche nelle fasi di manovra degli aerei.

Intanto sul fronte della viabilità la Sac ha comunicato che a causa di necessari interventi di rifacimento dell'asfalto, la rampa partenze resterà chiusa dalle 7 di oggi fino alle 19 di venerdì. La strada riaprirà nel fine settimana, sabato e domenica, per poi chiudere nuovamente al traffico dalle 7 di lunedì 14 fino alle 19 di mercoledì 16 novembre, per il rifacimento della segnaletica. Il traffico delle automobili, delle navette e degli autobus sarà deviato pertanto sulla viabilità normale.

**Intervento
in corso
per l'ultimo tratto
della "taxiway A"
sul lato ferrovia**

**La riqualificazione
mira alla sicurezza
Da oggi a venerdì
rampa partenze
chiusa per
rispristino asfalto**



I lavori a ridosso della pista del "Bellini" in ore notturne



Peso: 48%

CATANIA**Le discariche abusive
continuano a crescere
a dispetto dei controlli**

Si continua a registrare una presenza costante di discariche abusive in conseguenza dell'azione dei soliti incivili che gettano di tutto e rendono persino invivibili varie aree della città.

DONATELLA TURILLO pagina V

Discariche stracolme, specie quelle abusive

Il caso. Basta un giro per la città per doversi confrontare con situazioni indecorose e alimentate dai soliti incivili

Discariche a cielo aperto. Una, cento, mille. Ovunque in città. Ogni angolo, ogni spazio all'aperto. Almeno una per quartiere.

L'utilizzo di beni di seconda mano è la nuova moda dei nostri anni, segnati da una profonda crisi economica. A Catania si potrebbe reperire, gratis, materiale di uso comune in giro per le strade. Acquari, esclusivi divani di velluto, giornali più o meno recenti, materiali edili, serbatoi dell'acqua in eternit, materie prime-seconde da recuperare dagli elettrodomestici in disuso, cassette di legno e molto altro è quanto è quotidianamente possibile trovare nelle discariche a cielo aperto della nostra città. Non servono neanche i soldi. Basta fare un giro per riportare in salvo un vecchio mobile da restaurare, una poltrona che possa abbellire un locale vintage, uno specchio démodé e, per i meno schifilosi, materassi a gogò.

Riecheggia uno strano ed arbitrario tam-tam, un telefono senza fili, reggerebbe, addirittura, anche un gruppo su wup "Nuove discariche abusive", atto ad aggiornare chi non ha intenzione di rispettare le norme, gli altri, se stesso e la propria città.

Le "operazioni" di scarico materiale e conseguente riempimento del suolo pubblico (o spazio privato, se quest'ultimo è all'aperto), av-

vengono di notte o alle prime luci dell'alba, quando l'ineducato cittadino, credendosi al sicuro da occhi indiscreti e dal ricevere eventuali denunce e/o sanzioni, svuota indisturbato ogni tipo di materiale creando così una piccola discarica, che diventerà a breve sempre più grande nelle ore buie a seguire.

In questa triste immagine della città, capita sempre più spesso, che gli onesti cittadini diventino i controllori del proprio quartiere con le annesse conseguenze.

Come testimonia il signor Raffaele Magnano, abitante in una zona apparentemente residenziale: «Sabato mattina ho sorpreso un signore che cercava di buttare al di là del muretto che costeggia la via Cardinale Nava un sacco di materiale di risulta dalle pulizie; ammonendolo, gli ho ricordato che questo gesto non era consentito. Lui ha cominciato ad offendermi ad alta voce e con tono minaccioso ha negato le sue intenzioni».

La lite non è passata inosservata neanche agli abitanti dei palazzi limitrofi. «A quel punto ho preferito allontanarmi per evitare che il tutto potesse degenerare - continua - E' stato a quel punto che il tizio in oggetto, pensando di non essere più visto da me, è tornato indietro ed anziché buttare il materiale nel-

la discarica abusiva, così come stava per fare, lo ha gettato nei cassonetti del mio condominio».

Per qualcuno, inspiegabilmente, sembra impossibile adeguarsi alle norme. «Quasi giornalmente - denuncia il cittadino - passa qualche camioncino che scarica spazzatura, probabilmente proveniente dai paesi etnei, nel terreno parallelo alla via, e in modo indisturbato, con grande disinvoltura, inquina e deturpa indisturbato quel tratto di via Cardinale Nava».

Non esiste quartiere urbano ed extraurbano che non sia vittima della inciviltà degli stessi abitanti. Sicuramente non si può e non si deve generalizzare ma a nulla valgono gli sforzi del Comune e delle aziende preposte alla raccolta dei rifiuti - con le relative ordinanze, le task force, talvolta le telecamere e i controlli della Polizia Municipale - se la mentalità e l'atteggiamento di alcuni cittadini rimane immutato. Inciviltà. Pura e disarmante noncuranza degli spazi comuni. Un'offesa alla dignità collettiva nonché al bene proprio e del pianeta.

E, tornando al gesto del cittadino, si può rischiare la propria incolumità per proteggere e salvaguardare la propria città dall'invasione abusiva dell'immondizia?

DONATELLA TURILLO

Un cittadino: «Ho rimproverato un sudicione, ha lasciato i rifiuti nei nostri cassonetti condominiali»

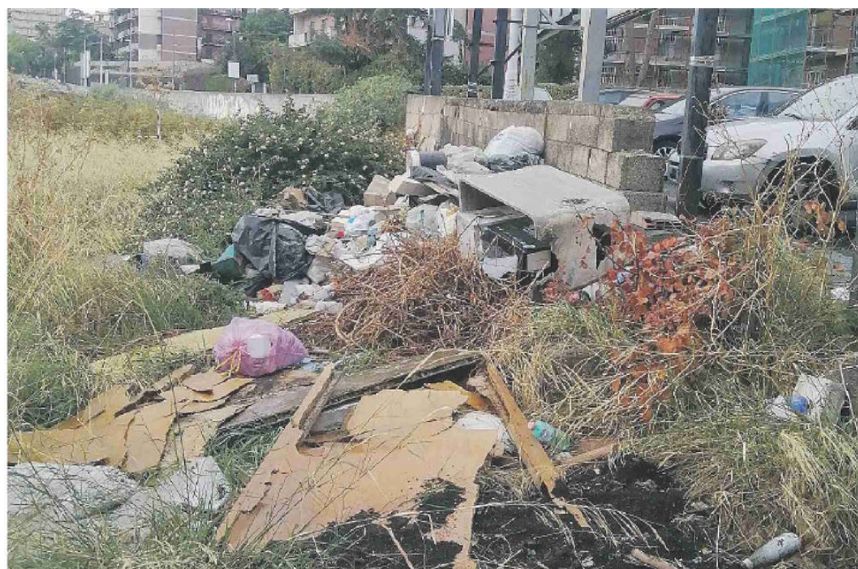
Dall'alto e in senso orario la vasca in eternit, l'acquario e il divano nella discarica di via Cardinale Nava



Peso: 15-1%, 19-66%



Il "sudicione" colto sul fatto



Peso: 15-1%, 19-66%



Lunedì Siciliano Un robot “equilibrista” primo passo di polo innovativo tutto ragusano

CARMEN GRECO pagina 10



La Storia

Quel robot ispirato da un fumetto

CARMEN GRECO

Due visionari, un sogno e un garage. Pare che inizino così le storie di successo (vedi Apple) e quella di Salvo Salerno e Salvatore Occhipinti inizia proprio in un garage a Comiso. Lì è nata l'idea di costruire un robot per pulire i pannelli fotovoltaici, un piccolo capolavoro di ingegneria informatica e meccanica che fra poco sbarcherà a Dubai per essere impiegato nelle distese di pannelli fotovoltaici impiantate praticamente nel deserto. In quel garage è nata la loro azienda (Reiwa) una realtà piccola che sta già volando sul mercato, tanto da essere entrata a far parte di “Kilometro rosso” il più grande polo privato dell'innovazione leader in Europa.

Oggi che Salerno e Occhipinti sanno di aver imboccato la strada giusta il “freddo” sofferto in quel garage se lo ricordano ancora, eppure «quando abbiamo bisogno di riflettere torniamo lì, è il nostro sito test».

Tutto è iniziato sul posto di lavoro.

ro. «Lavoravamo assieme - ricorda il Ceo di Reiwa Salerno - per un'azienda che progettava e installava impianti di videosorveglianza industriali a Comiso soprattutto per le piccole e medie imprese. Io mi occupavo della parte commerciale mentre lui era a capo del settore ingegneria. Mi capitò di conoscere Gaspare Di Caro uno dei luminografi che ha “illuminato” la statua del Cristo di Rio de Janeiro durante i mondiali di calcio (2014). Aveva inventato una tecnica della luce che attraverso videoproiettori riproduceva fasci di luce per abbellire i monumenti. A quell'epoca nel 2014-2015 c'era il boom delle rinnovabili in Brasile, e tramite lui ebbi la possibilità di esplorare questo nuovo territorio. Lì iniziai a fare sviluppo commerciale per l'azienda per la quale lavoravo e, così facendo, sono entrato in contatto con Enel che in Brasile ha un quartier commerciale a Niterói, vicino Rio. In sei mesi vinchemmo una gara di 9 milioni di euro per la fornitura degli impianti di video sorveglianza in tutti i siti costruiti per i mondiali in Brasile. Da

aziendina a conduzione familiare che installava impianti nelle Pmi ci ritrovammo a diventare una piccola multinazionale».

Un salto professionale, ma soprattutto personale che a Salerno - studi in Economia a Piacenza - andava stretto, tanto più guardandosi indietro.

«Mi mancavano cinque esami - ricorda - quando a mio padre diagnosticarono un tumore che gli avrebbe concesso pochi mesi di vita. Tornai in Sicilia per supportare la mia famiglia. Mio padre venne licenziato e mi ritrovai sulle spalle il peso di tutta la mia famiglia. Mio padre miracolosamente superò la malattia ma passammo due anni difficili nei quali io non ho mai smesso di mandare curriculum. Mi assunsero prima in un'agenzia di assicurazioni a Comiso, poi Banca Sella mi affidò la filiale che apriva in quel periodo.



Peso: 1-4%, 10-87%

Otteni grandi risultati, ma a un certo punto decisero di chiudere e mi ritrovai per l'ennesima volta senza lavoro. Mi diede una mano l'allora senatore Giovanni Mauro all'epoca presidente della provincia di Ragusa che mi fece la proposta di fargli da portaborse. Accettai ma poi mi resi conto che non era la vita per me. Fra lo stupore di tutti mi dimisi e conobbi l'imprenditore locale dell'azienda di videosorveglianza di Comiso. All'inizio vendevo kit antifumo per le farmacie. Poi tramite il "luminografo" arrivai in Brasile».

È qui che il cerchio si chiude, o si apre, basta decidere da quale prospettiva guardare.

«Dopo aver fatto crescere l'azienda comisana in Brasile con l'aggiudicazione della gara da 9 milioni di euro - continua Salerno - un giorno un dirigente di Enel proprio a Niterói mi parlò della difficoltà di pulire i pannelli fotovoltaici degli impianti a nord est del Brasile, zona desertica in cui l'acqua è un bene preziosissimo e farla arrivare con un'autobotte dalla città più vicina che dista 1000 km può costare fino a 8.000 dollari. Così iniziai a pensare a un meccanismo che potesse pulire i pannelli. Il robot prototipo venne elaborato da un ingegnere dell'azienda di Comiso per cui lavoravo, ma non andava bene, Enel ce lo boc-

ciò due volte perché non aveva le caratteristiche giuste. A quel punto presi le distanze da quel progettista e proposi a Salvatore Occhipinti di mettersi lui al lavoro su questo fronte. Del resto sapevo che lui aveva idee innovative puntualmente bocciate in azienda. Una notte da un cartone animato della Marvel ebbe l'intuizione di disegnare un robot che stesse "in equilibrio" sui pannelli fotovoltaici e quello fu per noi l'uovo di Colombo».

Da quel momento in poi i due fondano Reiwa e si mettono in proprio con due obiettivi principali: fare robotica smart in Sicilia e fare impresa in Sicilia. «Ci siamo scontrati fin da subito con la burocrazia - ricordano Salerno e Occhipinti - abbiamo combattuto 8 mesi con il Comune di Vittoria (allora commissariato per lo scioglimento dovuto a infiltrazioni mafiose ndr) per far cambiare la destinazione d'uso di un capannone agricolo oggi diventato la nostra sede; ci siamo anche trovati a dover respingere interessi poco puliti nei confronti della nostra azienda. C'erano investitori pronti a mettere capitali che si sono rivelate persone poco raccomandabili e anche persone che avevano voglia d'investire ma a patto che fossimo andati via dalla Sicilia. Noi, però, vogliamo fare impresa qui».

Il problema oggi è trovare chi voglia lavorare in Sicilia. «Abbiamo un

piano industriale che prevede un piano di assunzioni da adesso a giugno 2023 di 20 unità fra cui 10 ingegneri entro dicembre e dieci altri dipendenti nel commerciale e amministrativo - annunciano i fondatori di Reiwa -. A livello di candidati sono arrivati profili interessanti, ma il vero problema è che da parte delle Istituzioni e delle Università non abbiamo avuto alcun supporto. Tanti complimenti, tanti annunci, ma concretamente nulla. Il nostro sogno è quello di portare i laureati siciliani che attualmente vivono fuori in Sicilia, aprendo un dialogo costante con le nostre università altrimenti saremo costretti a trasferire la nostra produzione meccanica a Bergamo».

Invece l'obiettivo è creare un piccolo polo di innovazione in Sicilia. «Il mio sogno - afferma Salvo Salerno - sarebbe lasciare tutta la parte elettronica software in Sicilia, abbiamo tutte le carte in regola per farlo, abbiamo le competenze e non servono né grandi spazi, né un aeroporto vicino, ma se non troviamo nuovi ingegneri informatici e meccanici da assumere, per motivi logistici dovremo abbandonare l'idea di fare del nostro territorio un attrattore per i giovani talenti».

c.greco@lasicilia.it

Salvo Salerno e Salvatore Occhipinti di Comiso sono i fondatori di un'azienda innovativa entrata a far parte del gotha della tecnologia europea



Al centro Salvo Salerno e Salvatore Occhipinti, nelle altre immagini il loro robot per pulire i pannelli fotovoltaici premiato anche alla fiera Smau di Milano. «Vogliamo fare innovazione, valorizzare le competenze che esistono sul territorio o acquisirne di nuove. Le candidature sono state già aperte, speriamo di ricevere tante application da giovani motivati e grintosi»



Peso: 1-4%, 10-87%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 07/11/22

Edizione del: 07/11/22

Estratto da pag.: 1, 10

Foglio: 3/3



Peso: 1-4%, 10-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Migranti Letta: inaccettabile salvare solo minori e fragili. Il ministro Musumeci: linea corretta

«Sbarchi, la Ue si muova»

Il Papa: l'Italia non va lasciata sola. Le navi ong: giù tutti o restiamo qui

di **Marta Serafini**
e **Gian Guido Vecchi**

Migranti, il Papa scuote l'Europa: «L'Italia non va lasciata sola». Il segretario dem Letta: inaccettabile salvare solo minori e fragili. «Linea corretta» replica il ministro Musumeci. Le ong: «Giù tutti o non ci muoviamo»

da pagina 2 a pagina 5

«Non lasceremo il porto» Duello tra Viminale e Ong

A Catania due navi con centinaia di persone e una terza in arrivo. Sbarcano minori e «fragili»

DALLA NOSTRA INVIATA

CATANIA Prima emergenza sbarchi del governo Meloni, giorno secondo. Gli occhi di Muhammad, 25 anni, dal Pakistan si fanno liquidi per l'incredulità. «Sono scesi quasi tutti. Forse perché non sono abbastanza malato?», chiede.

Sono 35 i migranti rimasti a bordo della Humanity 1, la nave della Ong tedesca arrivata in porto la sera di sabato, da cui sono sbarcati in 144, compresi 102 minori, 100 non accompagnati. «Hanno visto andare via i loro compagni di viaggio, è stato straziante», raccontano gli operatori mentre viene distribuito un pasto caldo.

L'atmosfera è trattenuta. Un gruppetto di ragazzi pachistani si stringe nelle coperte di lana. «Hanno in tanti i segni delle torture sul corpo. Ma durante gli screening sanitari dal personale del ministero della Salute e dalla Croce Rossa non c'erano nemmeno i traduttori», si arrabbia Camilla Kranbusch, 27 anni, dello staff. Sul

ponte, anche un legale del pool formato per le richieste di asilo.

La paura, ora, è che qualcuno decida di gettarsi in mare e fuggire. «Il momento più difficile? Un ragazzo si è sentito male, ha avuto un vero e proprio crollo», spiega ancora Kranbusch, seduta sulla banchina del molo di Levante.

Alle 11.30 arriva l'ingiunzione da Roma, secondo quello che è ormai il protocollo degli «sbarchi selettivi», come li chiama chi li critica. La Ong Humanity 1 deve lasciare il porto e tornare al largo con i 35 a bordo. Dal Viminale la linea dunque non cambia: si salvano donne bambini e fragili ma non si accetta il ricatto delle Ong. Per questo se la nave non deciderà di uscire dal porto non è esclusa la richiesta di sequestro dell'imbarcazione alla magistratura e la denuncia per il comandante. In quel caso i migranti scenderebbero a terra e scattereb-

be poi l'ordine di espulsione.

Sul molo il via vai si fa più frenetico. Il senatore del Pd Antonio Nicita e il deputato e vicesegretario del partito Beppe Provenzano vanno avanti e indietro senza sosta. «A monitorare le ispezioni devono essere anche gli psicologi. Stiamo parlando di persone traumatizzate e abusate», dicono. Il deputato di Verdi e Sinistra italiana, Aboubakar Soumahoro, rivolge un appello al presidente Sergio Mattarella mentre un centinaio di attivisti urlano nei megafoni: «Scendeteli tutti».

Poi, è la volta del capitano della nave. Joachim Ebeling, tedesco, di Brema, 59 anni, da 20 anni in mare. «Io dal porto non mi muovo: violerei decine di leggi del diritto interna-





zionale se obbedissi al governo italiano», spiega ai giornalisti. Sorride, gentile. Se è teso non lo dà certo a vedere. «Non sono pronto ad essere il nuovo Rackete», scherza.

Poco prima delle 15.30, in ritardo di oltre due ore rispetto alla convocazione di Roma, entra in porto anche la Geo Barents di Medici Senza Frontiere. A bordo ha molti più migranti di Humanity 1: 572 di cui 60 minori di sesso maschile, 50 non accompagnati e 6 di sesso femminile di cui 3 incinte. Nazionalità prevalenti, Pakistan e Bangladesh. Ma ci sono anche siriani, libici.

Poco meno di due ore e tra i primi a toccare terra c'è M., neonata con il labbro leporino, dal Togo. Il cappellino di lana verde acqua la copre dal

freddo. Il papà e la mamma la alzano in aria in braccio per farla sorridere tra le luci al neon del bus. Hanno lavorato in Libia per mettere i soldi da parte per curarla, cercando contemporaneamente di ottenere un visto per l'Europa che è stato sempre negato.

Stessa procedura adottata per la Humanity 1 vale per la Geo Barents ma più in grande. Prima salgono a bordo gli ispettori della sanità marittima, osservano i naufraghi, un primo rapido controllo per stabilire chi è in lista. A chi scende viene messo un braccialetto rosso di plastica. Poi, una volta a terra, le visite mediche nelle tende e gli autobus pronti a partire per i centri di accoglienza. La precedenza ai minori non accompagnati, le

donne e i nuclei familiari. Solo alla fine sarà la volta degli adulti maschi fragili. «In troppi dicono di avere meno di 18 anni ma non è vero», dice a bassa voce un funzionario.

Segue le operazioni Riccardo Gatti, coordinatore dei soccorsi di Medici Senza Frontiere. «C'è già stato qualche momento di tensione», racconta. Alle 22 saranno 357 gli sbarcati, di cui 56 minori non accompagnati, 3 donne e 41 componenti di nuclei familiari. A bordo ne restano 215. «Farete anche voi come Humanity 1 se dovessero chieder vi di ritornare in mare?», è la domanda. «Per noi un salvataggio prevede lo sbarco di tutti in un luogo sicuro», risponde Maurizio Debanne, portavoce della Ong.

Cala la notte su Catania, tornata ai giorni della Diciotti e dei sequestri delle navi mentre arriva l'annuncio di Sos Humanity: faremo ricorso contro al Tar del Lazio. Intanto nelle chat gira un nuovo messaggio: «La prossima potrebbe essere la Ocean Viking di Sos Méditerranée», che però fin qui — a differenza delle altre navi — è rimasta sul limitare delle acque territoriali. Trasporta 234 naufraghi.

Marta Serafini

Il ricorso

La Ong Sos Humanity annuncia un ricorso al Tar contro la decisione del governo



A Catania. In alto, lo sbarco dei migranti dalla Humanity 1. Sopra, la Geo Barents (Ap)



In attesa. All'interno della nave Geo Barents, a Catania, carica di migranti (Fotogramma)





L'ECONOMIA

Urso: la transizione verde
non danneggia le aziende

Niccolò Carratelli

L'INTERVISTA

Adolfo Urso

“La transizione ecologica
va resa compatibile con l'industria”

Il ministro delle Imprese: “Adattiamo i tempi delle auto elettriche alla capacità produttiva”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Sostenere le imprese italiane, anche a costo di qualche sacrificio dal punto di vista ambientale. Adolfo Urso non lo dice esplicitamente, ma spiega: «Bisogna essere consapevoli che, di fronte all'emergenza energetica, è necessario rendere la transizione ecologica compatibile con le pesanti ricadute sul tessuto produttivo». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy difende la scelta di sbloccare le trivellazioni nel mar Adriatico, nonostante al referendum di 6 anni fa Giorgio Meloni e Fratelli d'Italia si fossero schierati contro: «Il contesto oggi è molto diverso, in gioco c'è la nostra sicurezza energetica e per noi il faro è sempre l'interesse nazionale». E, da presidente uscente del Copasir, bacchetta «chi sostiene che non serva più mandare armi difensive agli ucraini», un tema su cui «si può anche fare un nuovo dibattito in Parlamento, ma sempre mantenendo la segretezza sui materiali forniti».

Partiamo dal grido di Federmeccanica al governo: «Fate presto, basta slogan e bonus, la crisi è drammatica». Cosa risponde?

«Che come primo atto il go-

verno ha destinato 31 miliardi e mezzo, tra quest'anno e il prossimo, per affrontare il caro energia, soprattutto a sostegno delle imprese. Quelle più energivore, poi, riceveranno a costo calmierato la maggior parte dell'energia che riusciremo a produrre in più grazie allo sfruttamento dei nostri giacimenti di gas: parliamo di aziende importanti per il made in Italy, dalla ceramica al vetro alla siderurgia. Inoltre, nell'ambito del nuovo comitato interministeriale con la Farnesina, metteremo in campo misure di compensazione per le imprese che più risentono della politica sanzionatoria nei confronti della Russia».

Questi 31 miliardi e mezzo non rischiano di essere pochi? Nel 2022 il governo Draghi ha stanziato circa il doppio delle risorse per la crisi energetica...

«Sicuramente faremo altro con la legge di bilancio, sempre sul fronte delle imprese e del lavoro, peraltro mercoledì incontriamo a Palazzo Chigi i sindacati. Ma la speranza è che il prezzo dell'energia non riprenda a salire. Paghiamo ancora gli strascichi del trimestre precedente e i ritardi dell'Unione europea: se già a maggio, come chiedeva il governo ita-

liano con il nostro supporto, si fosse intervenuti con il tetto al prezzo del gas e il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, non ci sarebbe stato bisogno di queste misure straordinarie. Quindi, speriamo che il peggio sia passato, ma, se così non fosse, vedremo come intervenire ulteriormente».

Oggi si apre in Egitto il summit Cop27 sul clima: la crisi energetica impone una frenata alla transizione ecologica?

«Il mio obiettivo è tutelare le imprese, dobbiamo essere consapevoli che, in questo scenario, la transizione ecologica va resa compatibile con i tempi di riconversione industriale. Ad esempio, con una graduazione degli interventi nel settore automobilistico, adattando i tempi di introduzione delle auto elettriche alle effettive possibilità produttive. Poi serve una politica industriale che ci per-



Peso: 1-1%, 11-75%



metta di completare la filiera produttiva nel nostro continente, come nel campo dei semiconduttori e delle batterie. Inoltre, a livello europeo, prevedendo la possibilità di dazi compensativi sui prodotti che provengono da Paesi in cui non vengono rispettati adeguati standard ambientali e lavorativi».

A proposito di compatibilità delle scelte, come si spiega la giravolta di Meloni e Fdi sulle trivelle?

«Il contesto è molto diverso, da parte nostra non ci sono mai posizioni ideologiche, tanto più ora che siamo al governo. Il faro per noi è l'interesse nazionale, la nostra sicurezza energetica, ed è chiaro come oggi sia preminente

l'obiettivo di consentire alle nostre imprese di continuare la produzione, evitando un impatto grave, anche a livello sociale. Sottolineo, comunque, che il provvedimento appena approvato non intacca il golfo di Venezia e l'area nord dell'Adriatico, dove ci sono stati noti problemi di subsidenza. E mantiene tutte le norme che riguardano la tutela dell'ambiente: le nuove concessioni dovranno rispondere ai criteri previsti per salvaguardare il mare e le coste».

È vero che al vertice sul clima di Sharm el-Sheikh l'Italia con Meloni proporrà di sospendere l'accordo internazionale che vieta di finanziare l'estrazione di combustibili fossili all'estero?

«Non posso anticipare la posizione che assumerà il presi-

dente del Consiglio, tra l'altro su una materia che non è di mia competenza».

La premier incontrerà il presidente egiziano al Sisi, per rilanciare le relazioni bilaterali. Parleranno anche di Giulio Regeni?

«Per noi l'Egitto è un partner fondamentale nel Mediterraneo, anche per il futuro approvvigionamento energetico, ma questo non significa non chiedere conto del rispetto dei diritti umani. Come dimostra la risposta del presidente Meloni al messaggio di auguri di al Sisi, dopo la sua nomina, in cui citava questo tema. Il barbaro assassinio di Giulio Regeni non può essere dimenticato, perché ha ferito un intero Paese, che vuole giustizia».

In tema di risorse energetiche, fornirete una garanzia statale, attraverso la Sace, per assicurare l'operatività della Lukoil di Priolo?

«Prima vediamo quali effetti avrà la lettera che è stata spedita dal ministero dell'Economia, con cui certifichiamo che l'azienda, pur essendo russa, non è sottoposta a sanzioni e, quindi, può operare come qualunque altra azienda italiana sui mercati internazionali per reperire petrolio, attraverso i finanziamenti bancari. Se questa iniziativa non dovesse funzionare, valuteremo altre soluzioni, anche con un intervento di Sace, perché dobbiamo garantire che l'azienda continui ad approvvigionarsi e a produrre».

In alternativa, potrebbe de-

cidere di vendere...

In quel caso, ci adopereremo affinché ci siano tutte le garanzie per mantenere gli stessi livelli di produzione e occupazione. Trattandosi di un asset strategico, per l'Italia e per la Sicilia, ancor di più in questo contesto energetico, il governo potrebbe anche esercitare un golden power prescrittivo, indicando le condizioni da rispettare per il passaggio di proprietà».

Cosa pensa delle polemiche sul decreto "antirave"? Va modificato?

«Non è materia di mia competenza, ma posso dire una cosa da ex presidente del Copasir: abbiamo presentato una relazione in Parlamento, lo scorso febbraio, in cui si evidenziava la necessità di un intervento legislativo sui rave, perché l'Italia era diventata zona franca per questi eventi, specie dopo le norme restrittive introdotte in Francia. Quanto alla necessità di modifiche, il ministro Nordio ha già detto che la norma può essere migliorata e rispettiamo il ruolo del Parlamento».

Da ex presidente del Copasir, si aspetta che il governo decida di discutere in Parlamento il sesto invio di armi all'Ucraina, che il suo collega Crosetto ha già preannunciato?

«A livello legislativo, il voto unanime del Parlamento dello scorso marzo conferisce al governo la facoltà di inviare armi difensive a Kiev fino al 31 dicembre. Si è deciso di

procedere con decreti interministeriali da sottoporre al vaglio del Copasir, anche per mantenere la segretezza sul materiale fornito, perché tutti, compresi noi che eravamo all'opposizione, convenimmo che era meglio non fare sapere all'aggressore ciò che spedivamo all'agredito, anche per la nostra sicurezza nazionale».

Ora questa procedura potrebbe cambiare, come chiede il Movimento 5 stelle?

«Intanto voglio dire a chi, come Conte, sostiene che non sia più necessario mandare armi, che gli ucraini devono ancora difendersi dai bombardamenti, altrimenti rischiano di morire di freddo, visto che i russi stanno colpendo le centrali elettriche e gli acquedotti in tutto il Paese. Al punto che ipotizzano persino di evacuare Kiev. Comunque, il governo potrebbe decidere di passare dal Parlamento, per svolgere un dibattito e avere un nuovo mandato a proseguire con le forniture militari, sempre mantenendo il segreto sui contenuti del decreto. Ma voglio evidenziare che il Copasir è un organo di garanzia guidato dall'opposizione: l'attuale presidente del Comitato transitorio è un esponente 5 stelle». —





Benessere, vince Trento

Il Rapporto sulla qualità della vita del 2022 incorona la città altoatesina, seguita da Bolzano, Bologna, Firenze. Ultimi posti della classifica per Siracusa e Crotone

Trento riguadagna il podio della classifica annuale di *ItaliaOggi* e Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con Cattolica Assicurazioni (Gruppo Generali), giunta alla 24ª edizione, grazie agli eccellenti piazzamenti conquistati in quasi tutti gli ambiti considerati: è nel gruppo di testa in otto dimensioni su nove. Primo caso dall'inizio dell'indagine. Non solo. La provincia rappresenta anche la dinamica che contraddistingue le altre province del Nord-Est, il cui punteggio medio a livello dimensionale eccede il corrispondente punteggio medio nazionale. Stesso discorso ma all'opposto per Crotone, anche quest'anno ultima classificata, che identifica le province del Mezzogiorno con diverse criticità in molti degli aspetti relativi alla qualità della vita. La provincia è nel gruppo di coda in sei dimensioni su nove (affari e lavoro; ambiente; istruzione e formazione; reddito e ricchezza; sicurezza sociale;

tempo libero). Tra le prime della classe, in seconda e terza posizione, salgono di un gradino rispetto alla scorsa edizione, rispettivamente, Bolzano e Bologna; Firenze scala due posti, conquistando il quarto posto, e Milano resta stabile al quinto.

Al fondo della classifica, invece, troviamo i "soliti noti" che si muovono su e giù senza grandi scossoni: subito sopra Crotone troviamo in discesa Siracusa (106 da 104) e Caltanissetta (105 da 101), e in lieve risalita Napoli (104 da 106).

da pag. 19

Dalla 24ª edizione dell'indagine: le grandi aree urbane hanno retto meglio alla pandemia

In Italia è ripresa a due velocità

Netta frattura tra province del centro-nord e del sud e isole

DI ALESSANDRO POLLI*

Si fa più netta la separazione tra province del centro-nord, dove migliorano le condizioni a vantaggio dei cittadini, e quelle di sud e isole, dove, complice anche la pandemia, sono esplose aree di forte disagio sociale e personale; mentre sono soprattutto le province che fanno parte del cluster Metropoli a trainare la ripresa. Sono, in estrema sintesi, le tre tendenze principali emerse dall'indagine di *ItaliaOggi*-Università la Sapienza di Roma, in collaborazione con Cattolica Assicurazioni (Gruppo Generali), giunta quest'anno alla 24ª edizione.

Le novità metodologiche introdotte due anni fa e quelle intervenute anche quest'anno hanno consentito di

delineare un quadro dettagliato delle tendenze in atto, pur in un contesto reso incerto dall'emergenza pandemica e dal quadro macroeconomico e geopolitico.

È proprio la complessità dell'attuale scenario e le crescenti difficoltà che ne derivano a determinare, come anticipato, una netta frattura tra il centro-nord, contraddistinto da un maggiore resilienza rispetto agli eventi in corso, e l'Italia meridionale e

Peso: 1-13%, 20-81%, 24-93%, 25-95%, 32-91%



insulare.

La seconda tendenza, che è verosimilmente collegata alla precedente, riguarda l'emersione di significative aree di disagio sociale e personale prevalentemente dislocate nel Mezzogiorno. Il fenomeno assume una particolare rilevanza nella attuale situazione, dovuta all'emergenza pandemia, che ha messo sotto pressione le strutture sanitarie e ha spinto il go-

***Dipartimento di scienze
sociali e economiche
Università La Sapienza
di Roma**

verno a intervenire con nuove e inedite forme di assistenza.

La terza tendenza, che si è delineata con chiarezza a partire dallo scorso anno, è una forte ripresa che ha caratterizzato le province del centro-nord appartenenti al cluster Metropoli.

Come vedremo con maggiore dettaglio in seguito, il punteggio medio finale delle province di questo raggruppamento si colloca ai vertici per la prima volta da quando abbiamo introdotto il nuovo strumento di lettura trasversale. Verosimilmente tale fenomeno indica che nella fase di uscita dall'emergenza pandemica, sono le grandi aree urbane del centro-nord che hanno mostrato la maggiore resilienza.

Nella sua evoluzione storica, il fenomeno che etichettiamo come "qualità della vita" è sempre stato caratterizzato da un percorso non lineare, determinato com'è da un insieme estremamente eterogeneo di cause che si sovrappongono e interagiscono tra loro su e nel territorio, ed è solo nel lungo periodo che risul-

ta possibile individuare dinamiche e tendenze di fondo.

Risulterà quindi cruciale indagare gli effetti a medio e lungo termine della pandemia su un sistema complesso qual è quello delle province italiane.

Per fotografare lo "stato" della qualità della vita nel nostro Paese, facciamo riferimento al numero di province in cui la qualità della vita è valutata come buona o accettabile e alla relativa popolazione.

Le province censite nei primi due gruppi nel 2019, e cioè alla vigilia della crisi innescata dalla diffusione del Covid, erano 65 su 107, confermando il lieve ma costante incremento osservato nei due anni precedenti.

Nel 2020, a causa dell'emergenza pandemica, si è registrata una battuta di arresto, con 60 province su 107 caratterizzate da una qualità della vita buona o accettabile. Lo scorso an-



no le province in cui la qualità della vita è risultata buona o accettabile sono state 63 su 107, colmando parzialmente il divario manifestatosi l'anno precedente.

Quest'anno la qualità della vita è risultata buona o accettabile in 64 su 107 province italiane (Tab. 1), con un ulteriore miglioramento rispetto all'anno passato.

Solo 2 province dislocate nel nord ovest sono caratterizzate da

un livello di qualità della vita scarso o insufficiente (erano 3 lo scorso anno), una è dislocata nel nord est

(nessuna nel 2021), 3 si trovano nell'Italia centrale (erano 5 nella passata edizione dell'indagine), mentre a figu-

rare nei due gruppi di coda sono prevalentemente province dell'Italia meridionale e insulare (37, contro le 36 censite l'anno passato).

Tradotto in termini di popolazione (Tab. 2), significa che 21 milioni 789 mila residenti (pari al 36,9% della popolazione italiana) vivono in territori caratterizzati

da una qualità della vita scarsa o insufficiente, contro i 22 milioni 256 mila residenti della passata edizione.

Continua a pagina 24

Segue da pagina 20

zione, pari al 37,4% della popolazione, con un relativo miglioramento rispetto ai due anni precedenti.

Restringendo l'attenzione al gruppo di coda, la situazione è sostanzialmente analoga, poiché si osservano alcuni segnali di miglioramento. Infatti, la popolazione residente nelle 21 province caratterizzate da un livello insufficiente di qualità della vita ammonta quest'anno a 13 milioni 36 mila unità, pari al 22,1% della popolazione italiana, contro 14 milioni 456 mila unità (24,3%) censite lo scorso anno.

Va tutta via precisato che le 21 province in oggetto si dislocano esclusivamente in Italia meridionale e insulare, quindi continua a manifestarsi un quadro di profonda frattura tra le province del centro nord, dove la qualità della vita migliora, e quelle del Mezzogiorno, dove la qualità della vita si attesta su livelli insufficienti.

Il gruppo di testa

Analizziamo il quadro nelle 64 province in cui la qualità della vita è risultata buona o accettabile. Anche quest'anno i gruppi 1 e 2 comprendono gran parte delle province dell'arco alpino centrale e orientale, della pianura padana e dell'appennino tosco emiliano, con consolidate ramificazioni verso Toscana, Umbria e Marche.

La qualità della vita nelle province del nord ovest risulta in miglioramento, con 23 province (erano 22 lo scorso



anno) su 25 censite nei due gruppi di testa. Una situazione sostanzialmente simile caratterizza il nord est, con 21 su 22 province che si classificano nei due gruppi di testa e

17 su 22 nel gruppo di eccellenza, contro le 13 censite nella passata edizione.

Anche in Italia centrale la situazione è in miglioramento rispetto allo scorso anno, con 19 province su 22 censite nei primi due gruppi (contro le 17 province della passata edizione), un risultato comunque in linea con quelli degli anni passati.

Quanto alle province dell'Italia meridionale e insulare, si classifica nei primi due gruppi solo una provincia del Mezzogiorno su 38, contro le 2 censite nel 2021.

Restringendo l'attenzione alle 32 posizioni di testa (contro le 26 dello scorso anno) troviamo nel raggruppamento 10 province del nord ovest, una in più rispetto alla passata edizione (nell'ordine Cuneo e Verbano-Cusio-Ossola in Piemonte; Aosta; Milano, Sondrio, Monza e della Brianza, Bergamo, Brescia, Mantova e Como in Lombardia), 17 province del nord est contro le 13 della passata edizione (Trento e Bolzano, rispettivamente prima e seconda classificata quest'anno, in Trentino-Alto Adige; Verona, Treviso, Venezia, Belluno, Vicenza e Padova in Veneto; Pordenone, Trieste e Udine in Friuli-Venezia Giulia; Bologna, Parma, Modena, Reggio Emilia, Forlì-Cesena e Ferrara in Emilia-Romagna); 5 province in rappresentanza dell'Italia centrale, contro le 4 censite nella passata edizione (Firenze, Sie-

na e Pisa in Toscana; Ancona e Pesano e Urbino nelle Marche).

Dai risultati della presente indagine sembrerebbe quindi confermato il superamento del divario che contrapponeva la maggior parte delle province del centro-nord, di dimensioni medio-piccole e caratterizzate da livelli di qualità della vita elevati e stabili nel tempo, e le relative aree metropolitane (Milano, Bergamo, Brescia, Bologna, Firenze), che anche quest'anno figurano

Continua a pagina 25

Segue da pagina 24

nelle posizioni di testa.

La prima e l'ultima

Trento è la provincia che registra i più elevati livelli di qualità della vita nel 2022, confermando gli eccellenti piazzamenti già ottenuti nelle passate edizioni della nostra indagine. Dal 1999 Trento è stabilmente nel gruppo di eccellenza e non è mai scesa, in 24 edizioni dell'indagine, al di sotto del 7° piazzamento.

Valutiamo quali sono stati i principali elementi del successo di Trento rispetto a Crotone, ultima classificata anche quest'anno, con l'ausilio di un diagramma radar, che esprime la posizione complessiva di una singola provincia in termini di aree.

Peso: 1-13%, 20-81%, 24-93%, 25-95%, 32-91%



Quanto più l'area è estesa, tanto più risulta elevata la qualità della vita del territorio analizzato. La superficie teorica massima, quella in corrispondenza della quale si avrebbe la qualità della vita in astratto più elevata (ovvero un punteggio pari a 1.000 in tutte le dimensioni d'analisi), coincide con un poligono, in cui il numero di lati è pari al numero delle dimensioni di analisi.

Il risultato di eccellenza ottenuto quest'anno da Trento è determinato dagli eccellenti piazzamenti conseguiti in pressoché tutti gli ambiti considerati dall'indagine. Infatti, la provincia di Trento si piazza nel gruppo 1 in ben 8 dimensioni su 9, un caso che non si era mai verificato nelle passate 23 edizioni dello studio.

Ad ogni modo Trento esemplifica bene gli andamenti simili delle altre province dislocate prevalentemente nel nord-est e appartenenti al cluster Adriatico, il cui punteggio medio a livello dimensionale eccede il corrispondente punteggio medio nazionale in ben 7 dimensioni su 9.

Quanto a Crotone, la provincia che si piazza all'ultimo posto in classifica anche nel 2022, è un caso paradigmatico di provincia del Mezzogiorno, di cui presenta le tipiche criticità in molti degli aspetti relativi alla qualità della vita. La provincia di Crotone si classifica nel gruppo 2 nella dimensione del sistema salute, nel gruppo 3 nelle dimensioni relative a popolazione e reati e sicurezza, nel gruppo di coda nelle restanti 6 dimensioni (affari e lavoro, ambiente, istruzione e formazione, reddito e ric-

chezza, sicurezza sociale e tempo libero).

I cluster provinciali

Abbiamo osservato in precedenza che la qualità della vita in Italia non è soltanto caratterizzata da una distribuzione altamente disomogenea fra Nord e Sud del nostro paese, ma anche da dinamiche che contrappongono province «minori» caratterizzate da elevati livelli di qualità della vita e grandi centri urbani.

Appare quindi interessante applicare una metodologia di analisi finalizzata all'individuazione di raggruppamenti (cluster) di province in base a criteri di similarità, per poi procedere ad una prima lettura trasversale del fenomeno analizzato.

L'applicazione di una tecnica di cluster analysis gerarchica sulle 107 province, utilizzando come variabili i punteggi finali delle 9 dimensioni considerate nel nostro studio, ci ha consentito di individuare cinque raggruppamenti di province con caratteristiche simili. Le province classificate nei cinque cluster sono elencate nella Tabella 4.

Il cluster Mediterraneo racchiude per lo più province e città metropolitane dislocate in Italia meridionale e insulare. Vi figurano infatti, oltre a due province laziali (Frosinone e Latina), la provincia di Isernia e tutte le

province di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, ma esclude la provincia di Campobasso e le province di Abruzzo, Basilicata e Sardegna che, quindi, hanno caratteristiche più simili a province di analoga dimensione dislocate in Italia centro-setentrionale.

Il cluster Francigena comprende province situate prevalentemente nel nord ovest, con significativi prolungamenti verso la Toscana, ma province simili per struttura sono dislocate anche nel nord est. In particolare, un gruppo di province, geograficamente contigue, forma un corridoio che va dalle Alpi occidentali alla Liguria e alla Toscana tirrenica, estendendosi fino alla provincia di Grosseto.

Il cluster Padano racchiude un continuum di province dislocate tra Piemonte orientale, Lombardia e Veneto fino alla provincia di Rovigo, nonché altre province con caratteristiche simili, in termini di struttura dei punteggi dimensionali, ma dislocate in altre ripartizioni territoriali. In termini di popolazione, la ripartizione geografica più rappresentata nel cluster padano è il nord ovest.

Il cluster Adriatico a sua volta presenta caratteristiche molto simili al cluster precedente, con la differenza che la ripartizione geografica più rappresentata è il nord est.

In ultimo, il cluster Metropoli classifica tutte le città metropolitane del centro nord, ad eccezione di Venezia, più alcune province le cui caratteristiche sono maggiormente simili a quelle di una città metropolitana, soprattutto in termini di capacità di attrazione di flussi turistici. È interessante notare come 4 province/città metro-

politane di fatto formino un

Continua a pagina 32

Segue da pagina 25

sistema unico che va dal Tirreno all'Adriatico e che comprende le province di Pisa, Firenze, Bologna e Ravenna.

Le principali informazioni relative ai 5 cluster provinciali nel 2022 sono riportate nella Tabella 5, da cui è agevole verificare che, contrariamente a quanto verificatosi nelle passate edizioni dell'indagine, il cluster Metropoli è caratterizzato dal maggiore punteggio medio in classifica finale. Tale risultato in parte è dovuto alle innovazioni metodologiche introdotte a partire dallo scorso anno, in parte indica che la ripresa dallo shock pandemico potrebbe essersi manifestato nei grandi sistemi urbani del centro-nord in anticipo rispetto alle altre aree del paese.

Nella Tabella 6 sono elencate le dimensioni rispetto alle quali il punteggio medio delle province appartenenti a ciascuno dei cinque cluster eccede quello medio nazionale. Dall'esame delle informazioni riassuntive contenute in questa tabella, appare chiaro che ciascun raggruppamento provinciale ha una sua struttura caratteristica, che si condensa nella presenza di punti di forza e di debolezza.

L'impatto della pandemia

L'ondata pandemica che si è propagata a partire dal feb-

Peso: 1-13%, 20-81%, 24-93%, 25-95%, 32-91%



braio del 2020 ha colpito le varie province con differenti gradi di severità.

Come nelle due precedenti edizioni, sono stati calcolati 3 indicatori per misurare l'impatto della pandemia: la variazione percentuale dei decessi di persone di età inferiore a 65 anni registrati dal 1° gennaio al 31 luglio 2022 rispetto alla media quinquennale dei decessi registrati nello stesso periodo degli anni 2015-2019; lo stesso indicatore calcolato per le persone di età di 65 anni o più; l'incidenza di casi registrati di Covid-19 per 1000 abitanti, calcolata al 4 ottobre 2022 con riferimento alla popolazione residente al 1° febbraio 2020. Il calcolo dei 3 indicatori nei 5 cluster provinciali (Cfr. Tabella 7) consente di effettuare alcune considerazioni sui fattori che possono aver favorito la diffusione del virus.

Dalla lettura della tabella,

appare evidente che la pandemia abbia determinato ovunque un incremento della mortalità nelle fasce più deboli della popolazione, e cioè le persone di 65 anni o più, con variazioni percentuali comprese tra il 5,8% del cluster Francigena al 12,7% del cluster Mediterraneo. Si tratta di numeri importanti e superiori a quelli registrati lo scorso anno.

Quanto all'incidenza dei casi di Covid-19, il valore dell'indicatore risulta sostanzialmente simile in tutti i cluster e pari in media a 368 casi per 1.000 abitanti. Appare evidente che la diffusione del contagio sia influenzata da fattori (catturati nelle dimensioni degli affari e lavoro, istruzione e formazione, tempo libero) che incrementano la frequenza dei contatti sociali, mentre le differenze riscontrate nei tassi di mortalità risentono evidentemente della differente struttura de-

mografica (fotografata dalla dimensione della popolazione) e della differente offerta di servizi sanitari (catturata dalla dimensione del Sistema salute). In conclusione, la lettura trasversale resa possibile dalla classificazione in cluster consente di delineare un quadro più nitido e dettagliato delle tendenze che caratterizzano la qualità della vita delle province italiane, sia nel complesso, sia con riferimento all'attuale fase pandemica.

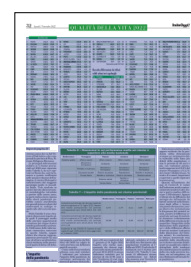
—© Riproduzione riservata—■

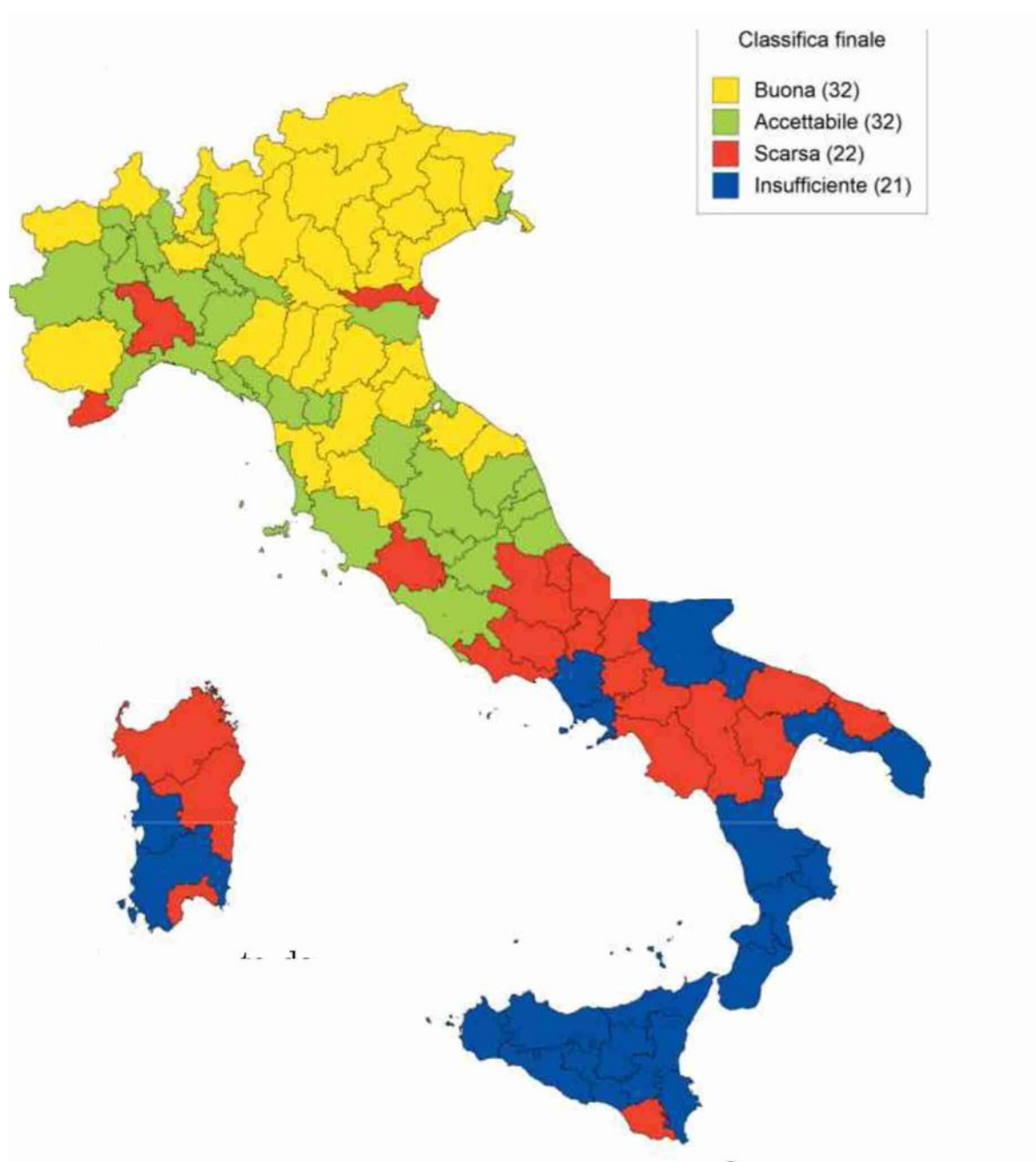
Tab. 1 – Distribuzione delle province italiane per livello di qualità della vita e ripartizione territoriale nel 2022

Qualità della vita	Ripartizioni territoriali				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno e isole	
1 Buona	10	17	5	-	32
2 Accettabile	13	4	14	1	32
3 Scarsa	2	1	3	16	22
4 Insufficiente	-	-	-	21	21
Totale	25	22	22	38	107

Tab. 2 – Distribuzione della popolazione italiana per livello di qualità della vita e ripartizione territoriale (Dati in migliaia)

Qualità della vita	Ripartizioni territoriali				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno e isole	
1 Buona	8.507	10.243	5	-	32
2 Accettabile	6.750	1.101	14	1	32
3 Scarsa	617	230	3	16	22
4 Insufficiente	-	-	-	21	21
Totale	15.874	11.575	22	38	107





Peso: 1-13%, 20-81%, 24-93%, 25-95%, 32-91%

PROVINCE SICILIANE

Made in Italy, la rete dei falsari va dall'Asia all'Est Europa

Il dossier. Tra il 2019 e i primi sei mesi del 2022 sigilli in Italia a 26,5 milioni di beni contraffatti. L'anello debole dei controlli in altri varchi della Ue

Ivan Cimmarusti

Il dossier sulla scrivania del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, è bollente. Tra il 2019 e i primi sei mesi del 2022 funzionarie e funzionari dell'agenzia delle Dogane hanno intercettato 26,5 milioni di prodotti e pezzi contraffatti, 9,5 milioni dei quali con marchi falsificati delle più importanti aziende italiane. Ma le merci che sono riuscite a superare i controlli, anche sfruttando le verifiche più blande in altri Stati Ue, sono almeno il quadruplo. Lo confermano i più recenti report di intelligence: l'aggressione a un asset strategico come il Made in Italy frutta alle organizzazioni criminali internazionali oltre 100 miliardi di euro all'anno, secondo l'Ocse.

Bloccare i flussi in entrata, ma anche in transito, rappresenta il primo step per la tutela del brand italiano.

Dai giocattoli alle automobili

Negli ultimi tre anni e mezzo sono finiti sotto sigillo oltre 3,3 milioni di giocattoli e articoli sportivi, 1,4 milioni di capi di abbigliamento, 756mila calzature, 89mila cellulari, 81mila automobili e accessori, 45mila apparecchi informatici. Una lista che racconta quanto il business del falso sia ampio e variegato.

Il danno per le imprese è incalcolabile. Le conseguenze le subiscono l'indotto, tutta la catena di lavoratori ma anche i consumatori. Come per esempio i bambini. A Napoli sono stati trovati 8mila giocattoli contraffatti di provenienza ci-

nese. Erano stati costruiti con gli ftalati, agenti chimici capaci di causare gravi danni allo sviluppo dei sistemi neurologico e riproduttivo e al metabolismo. Gli esami di laboratorio hanno confermato una quantità di migliaia di volte superiore ai limiti consentiti.

La tecnica dell'assemblaggio

Non sempre i funzionari delle Dogane, sotto la guida del direttore Marcello Minenna, si trovano davanti a spedizioni di prodotti finiti. Anzi, a guardare i dati degli ultimi tre anni e mezzo spicca la voce "Altro" – ben 19,3 milioni di pezzi singoli – che racchiude, tra le altre cose, bottoni, spille, maglie, cerniere etichette prive di scritte. Tutto arriva con carichi distinti, attraverso dogane sparse sul territorio italiano, nel tentativo di aggirare i monitoraggi. Materiale che viene prelevato e portato in un unico opificio clandestino: stampanti 3D di ultima generazione, presse manuali e termosaldanti, cliché metallici che fungono da matrice per la copia delle griffe da riprodurre e plotter con rotoli di carta adesiva per imprimere i brand falsificati servono per completare l'assemblaggio degli abiti e riportare la dicitura "100% made in Italy", "100% Italia" o "Tutto italiano".

Le rotte del falso

Le rotte del falso sono ricostruite nei dossier dell'Agenzia, che da tempo traccia i movimenti delle merci contraffatte. Il maggior numero di questi

prodotti sequestrati nel corso del 2021 è giunto dalla Bulgaria, dove secondo fonti giudiziarie dell'Antimafia operano ramificazioni di clan della camorra, interessate al fruttuoso mercato del falso. Il 65,9% delle merci sequestrate aveva bolle bulgare, mentre il 12,2% turche, 9,9% cinesi e il 6,2% greche. Nella falsificazione del Made in Italy – che rappresenta una voce all'interno della contraffazione – la Cina costituisce il principale Paese produttore ed esportatore. Nel 2021, infatti, il 96% dei sequestri di merci con marchi delle aziende italiane erano provenienti dalla Repubblica popolare.

La strategia criminale

La struttura dei controlli italiana rischia però di non essere sufficiente. L'anello debole sembrano essere le dogane di altri Paesi Ue, attraverso cui molta merce falsa riesce a superare i controlli per poi finire sugli scaffali dei negozi. In questo senso la proposta di una riforma del sistema doganale europeo, annunciata dal commissario Ue per gli affari economici, Paolo Gentiloni, potrebbe uniformare la qualità delle veri-



Peso: 1-22%, 2-75%



fiche. Tuttavia, l'emergenza per l'industria italiana è adesso. Bisogna fare i conti con una strategia criminale internazionale definita nei dossier investigativi «costantemente diversificata», che «muta al variare del contesto esterno». Sodalizi del falso che veicolano le merci «mediante una rete ben articolata e strutturata, capace di adattarsi di volta in volta ai nuovi scenari, andando a intercettare i mercati e i flussi commerciali che possono portare a maggiori guadagni», il tutto sfruttando dogane dove i controlli risultano più soft.

Beni sdoganati in altri Paesi Ue

9,5 mln
100% italiano

Nel 2021 9,5 milioni di prodotti falsi, all'interno dei 26,5 milioni di contraffatti, riportavano etichette di aziende italiane

Ai funzionari delle Dogane non è sfuggito che il calo delle importazioni di queste merci in Italia coincide con un aumento in altri varchi europei. Stando ai report, si scopre che le organizzazioni criminali sfruttano la procedura del Regime 42, che consente l'immissione in libera pratica di beni che sono oggetto di una successiva cessione comunitaria da parte dell'importatore. Un regime, quindi, che presuppone che già al momento dell'importazione debba essere certo che le merci siano destinate ad essere trasferite dallo Stato di importazione in un altro Paese membro. «Accade quindi – si legge negli atti – che sul mercato italiano

siano messi in circolazione prodotti sdoganati presso altre dogane Ue. In tale contesto è alto il rischio che la criminalità transnazionale, soprattutto se organizzata, trovi terreno fertile nel perseguire i suoi scopi illeciti non dovendo rispondere a regole o competenze territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66%
Bulgaria

La Bulgaria è il principale esportatore di merci contraffatte. Nel 2021 il 65,9% dei sequestri ha riguardato prodotti bulgari

96%
Cina

Il principale esportatore di falsi Made in Italy è la Cina. Il 96% dei sequestri nel 2021 riguarda merci dalla Repubblica popolare

**Con la procedura
Regime 42 si importano
oggetti non originali
tramite altre dogane Ue
per poi immetterli in Italia**



I trucchi. Tra le tecniche usate per eludere i controlli c'è quella di spedire i singoli pezzi senza marchio e poi assemblarli in Italia



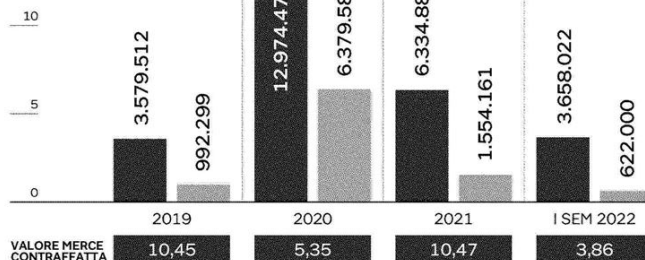
Peso:1-22%,2-75%

I controlli dell'agenzia delle Dogane

I SEQUESTRI

Prodotti contraffatti e falsi made in Italy. Numero pezzi sequestrati e valore merce in milioni di €

PEZZI SEQUESTRA TI CONTRAFFATTI
PEZZI SEQUESTRA TI FALSI MADE IN ITALY



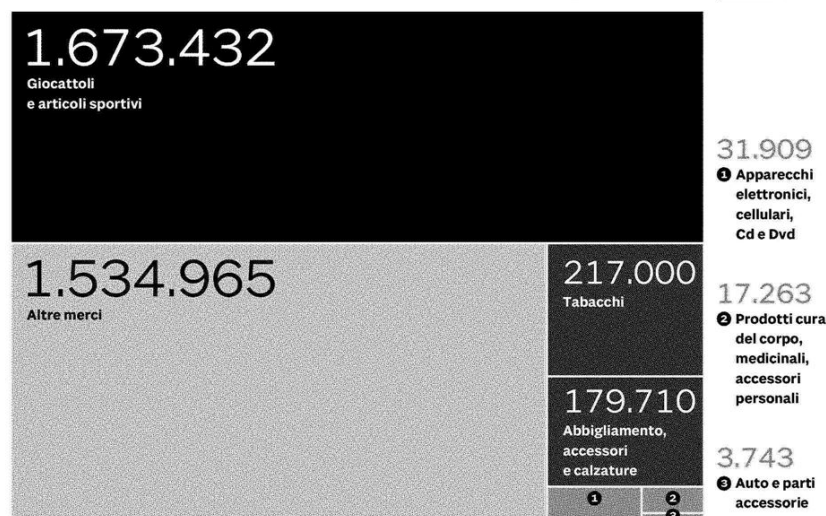
MERCE CONTRAFFATTA

Distribuzione per categoria merceologica dei pezzi sequestrati

SETTORE	2019	2020	2021	I SEM 2022
Gioielli e articoli sportivi	1.523.486	83.441	77.237	1.673.432
Altre merci*	282.018	12.459.419	4.991.231	1.534.965
Tabacchi	787.610	-	-	217.000
Abbigliamento, accessori e calzature	518.778	362.299	1.107.757	179.710
Apparecchi elettronici, cellulari, Cd e Dvd	37.300	16.536	49.130	31.909
Prodotti cura del corpo, medicinali, accessori personali	283.883	39.363	70.353	17.263
Auto e parti accessorie	29.887	12.340	35.779	3.743
Prodotti alimentari e bevande	116.550	1.081	3.394	-
TOTALE	3.579.512	12.974.479	6.334.881	3.658.022

(*) Pezzi singoli, tra i quali spille, bottoni, maglie, cerniere, etichette prive di scritte ecc.

TOTALE I SEMESTRE 2022 **3.658.022**



LE ROTTE DEL FALSO

I primi 5 Paesi per sequestri. Dati 2021

MERCE CONTRAFFATTA

PROVENIENZA	N. PEZZI	% SUL TOTALE SEQUESTRI
1. Bulgaria	4.178.411	65,96
2. Turchia	772.708	12,20
3. Cina	632.023	9,98
4. Grecia	392.347	6,19
5. Hong Kong	81.053	1,28

FALSI MADE IN ITALY

PROVENIENZA	N. PEZZI	% SUL TOTALE SEQUESTRI
1. Cina	1.492.054	96,00
2. Bangladesh	10.250	0,66
3. Grecia	9.375	0,60
4. Turchia	8.985	0,58
5. Tunisia	7.706	0,50

(*) Pezzi singoli, tra i quali spille, bottoni, maglie, cerniere, etichette prive di scritte ecc. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati ADM



Peso: 1-22%, 2-75%



FISCO

Remissione
in bonis:
appuntamento
il 30 novembre

Cagnoni e D'Ugo — a pag. 19

Remissione in bonis, i limiti
per l'invio entro il 30 novembre

Adempimenti

Istituto applicabile anche
alle opzioni per consolidato
e trasparenza fiscaleIl rimedio vale soltanto
per le dimenticanze
e non per i ripensamenti

A cura di

Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo

La remissione in bonis (articolo 2, comma 1, del Dl 16/2012), la cui scadenza più ravvicinata è il prossimo 30 novembre, consente di rimediare alle opzioni fiscali mancate, ma in tanti casi è disapplicata per via di interpretazioni restrittive dell'Agenzia e, comunque, anche dove ammessa, richiede specifiche condizioni.

Le condizioni

Per accedere alla sanatoria, l'errore non deve essere già stato contestato dal fisco e non devono essere stati

iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività accertative ad eccezione di quelle aventi ad oggetto comparti impositivi diversi da quelli cui si riferisce il beneficio fiscale o il regime opzionale che non possono quindi essere ritenuti ostativi alla possibilità di avvalersi della disposizione in oggetto attraverso la successiva trasmissione della comunicazione o l'assolvimento dell'adempimento fiscale richiesto (circolari 38/E/12 e 180/98). Inoltre, il richiedente deve essere in

possesso dei requisiti sostanziali richiesti dalle norme di riferimento, che devono sussistere alla data originaria di scadenza del termine previsto per l'invio della comunicazione o per l'adempimento formale propedeutici alla fruizione del regi-

me opzionale richiesto. Verificate tali condizioni, è necessario:

- eseguire l'adempimento/la comunicazione entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile, ossia la prima dichiarazione dei redditi o Iva il cui termine di presentazione scade dopo quello previsto per effettuare la comunicazione, senza tener conto dei 90 giorni previsti dall'articolo 2, comma 7, del Dpr 322/98;
- versare con codice tributo «8114» la sanzione prevista dall'articolo 11, comma 1, del Dlgs 471/1997, attualmente 250 euro, con modello F24



Peso: 1-1%, 19-37%

Elide, senza possibilità di compensazione con eventuali crediti (risoluzione 42/E/2018).

In relazione alle imposte sui redditi, quindi, la scadenza del prossimo 30 novembre diventa il termine per effettuare la remissione in bonis relativa agli adempimenti e alle comunicazioni omesse da dicembre 2021.

L'ambito oggettivo

Secondo l'Agenzia, la remissione in bonis non è utilizzabile se la mancata comunicazione non deriva da una dimenticanza, ma da una scelta. In sostanza, non sarebbe ammesso il ripensamento. Esempi in questo senso sono la negazione della possibilità di applicare la cedolare secca avendo già versato l'imposta di registro (circolare 47/E/2012) o l'accesso agli incentivi previsti dall'articolo 16 del Dlgs 147/2015 per i lavoratori impatriati (circolare 33/E/2020).

Rientrano, invece, ad esempio, nella sanatoria le opzioni per il consolidato fiscale (articoli 117 e seguenti del Tuir), per la trasparenza

fiscale (articoli 115 e 116 del Tuir), o l'opzione per il regime dei neo-domiciliati (articolo 24-bis del Tuir).

Bonus casa e superbonus

A seguito della circolare 33/E dello scorso 6 ottobre, la remissione in bonis è ora ammessa anche per la mancata trasmissione delle comunicazioni delle opzioni di sconto sul corrispettivo o cessione del credito relative a bonus edilizi (articolo 121 del Dl 34/2020). In presenza di tutti i requisiti e a condizione che non siano state avviate attività di controllo in riferimento alla spettanza della detrazione, quindi, per le spese sostenute nel 2021 o per le rate residue delle spese del 2020, l'invio della comunicazione può essere effettuato entro il 30 novembre versando contestualmente la sanzione di 250 euro con F24 Elide. La risoluzione 58/E/2022 ha chiarito le modalità di compilazione del modello.

Nell'ambito delle cessioni dei bonus casa e del superbonus, la remissione in bonis è utilizzabile quando si è mancata la scadenza or-

dinaria per comunicare l'opzione relativa alle spese sostenute nel 2021 o alle rate residue delle spese sostenute nel 2020. Il termine è sempre il 30 novembre per i soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare (non è stato chiarito il termine per i "non solari").

La remissione in bonis è ammessa anche nelle ipotesi in cui sia stato chiesto alle Entrate l'annullamento dell'accettazione dei crediti derivanti da una comunicazione errata e viziata da errori sostanziali (ad esempio, il codice fiscale del cedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

IL CASO

Un privato, per un contratto di locazione abitativa con durata triennale dal 1° dicembre 2020, in cedolare, ha comunicato al conduttore la revoca dell'opzione dal 1° gennaio 2021 omettendo l'invio alle Entrate e il versamento dell'imposta di registro.

LA SOLUZIONE

La remissione in bonis è applicabile. È necessario inviare il modello RLI entro il prossimo 30 novembre, versare la sanzione di 250 euro e l'imposta di registro annuale oltre interessi e sanzioni con ravvedimento.

Un ingegnere, beneficiario delle agevolazioni ex articolo 16 del Dlgs 147/2015 per i lavoratori impatriati dal 2020, ha ommesso di formulare la richiesta al proprio datore di lavoro al rientro in Italia e non ne ha dato evidenza in Redditi 2021.

Trattandosi di un regime opzionale, non vi sono le condizioni per accedere alla remissione in bonis per il 2020 e il 2021. Si può comunque fruire del regime agevolato per i restanti periodi di imposta del quinquennio agevolabile.

Gamma ha ommesso di esercitare l'opzione per l'accesso al regime del consolidato fiscale per il triennio 2021-23 in occasione della presentazione del modello Redditi 2021. Ha calcolato la base imponibile consolidata e ha liquidato l'Ires dovuta.

La mancata opzione può essere sanata versando la sanzione di 250 euro e presentando il quadro OP di Redditi 2022 indicando: nella colonna 3 il codice «1»; nella colonna 4 il codice «2 secondo periodo».

La società Delta ha ommesso di barrare nel campo RS106 della modello Redditi SC 2021 relativo all'anno 2020 la casella 4 riferita all'indicazione del possesso degli oneri documentali in materia di transfer pricing.

Si può comunicare in ritardo il possesso della documentazione (entro il 30/11/2022), purché la società abbia predisposto la documentazione, con firma elettronica e marca temporale, entro 90 giorni dalla scadenza ordinaria per l'invio di Redditi SC.

L'APERTURA
Per legge
il divieto di
trasferimento
parziale
scatta solo
dopo la prima
opzione

L'avvio formale
di attività istruttorie
o controlli inibisce
sempre l'invio tardivo,
anche per i bonus casa



Peso: 1-1%, 19-37%

AUTONOMIE LOCALI

**Pnrr, i Comuni
attuatori
dei progetti
sono 5.708**

Gianni Trovati — a pag. 31

Pnrr da attuare in 5.708 Comuni, l'80% ha meno di 10mila abitanti

Investimenti

**Coinvolto anche il 61%
delle amministrazioni
con meno di mille residenti**

**Il 54,3% degli enti interessati
da progetti è al Centro-Sud
Nel 2023 la partita sulla spesa
Gianni Trovati**

Si è discusso molto in queste settimane sulla spesa effettiva del Pnrr che si è rivelata decisamente più leggera del previsto, fermandosi nel 2021-22 a 20,5 miliardi di euro contro i 41,7 previsti all'inizio e i 33,5 stimati ad aprile nel Def. Il tema è importante ma ce n'è un altro più cruciale, che sembra attirare meno l'attenzione nel dibattito nazionale: la partita vera per la realizzazione degli investimenti si gioca nel 2023, e il ruolo di centravanti tocca prima di tutto ai Comuni, interessati da 43 fra investimenti e sub-investimenti articolati fra 9 componenti lungo tutte le 6 missioni del Piano.

Un numero lo spiega. Secondo un monitoraggio appena condotto dalla Ragioneria generale dello Stato i Comuni «attuatori» di almeno un investimento del Pnrr sono 5.708, il 72,2% del totale. Fuori ne restano quindi 2.196, il 27,8%, che però sono interessati da progetti generali come quelli sulla digitalizzazione della Pa o la

semplificazione amministrativa. Restando ai soli attuatori, il coinvolgimento è al 100% per le città dai 60mila abitanti in su, è al 98,8% per gli enti fra i 20mila e 60mila abitanti, resta fra il 69,4% e l'88,6% nelle fasce demografiche più basse e si attesta a un comunque elevato 61% per i paesi più piccoli, quelli che non raggiungono i mille abitanti. L'80% dei Comuni attuatori del Pnrr, cioè 4.582 su 5.708, è sotto i 10mila residenti.

La traduzione dei 40 miliardi Pnrr di competenza degli enti locali in asili nido, scuole, rigenerazione di edifici e spazi pubblici o in comunità energetica è quindi prima di tutto una sfida diffusa nei centri medio-piccoli. Il dato è facile da spiegare se si pensa alla geografia amministrativa italiana, ed è in linea con uno degli obiettivi trasversali al Pnrr che punta alla «coesione» fra i territori e quindi deve rivolgere un'attenzione particolare alle aree interne mediamente più svantaggiate rispetto alle città. Ma solleva una difficoltà in più. Un ultimo dato coerente con la natura del Pnrr è la prevalenza delle regioni centro-meridionali, dove si incontrano 3.099 Comuni attuatori cioè il 54,3% del totale e dove però le difficoltà amministrative prodotte dalle carenze di personale sono mediamente più profonde.

Numeri come questi spiegano bene come mai il Pnrr occupi le posizioni

centrali nell'agenda (e nelle preoccupazioni) degli amministratori locali, e dei revisori dei conti che al tema hanno dedicato anche l'ultimo convegno nazionale dell'Ancrel che si è appena tenuto a Bari. E motivano il pressing che i sindaci portano avanti quotidianamente sul ministero dell'Economia, dove le preoccupazioni sono condivise, e su una politica nazionale che invece sembra più disattenta.

Il punto, come sottolineato anche dal presidente dell'Anci Antonio Decaro nella lettera inviata nei giorni scorsi al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, è che il 2022 è stato l'anno dei bandi e delle assegnazioni di fondi, ma il prossimo deve essere quello dell'aggiudicazione e dell'avvio dei lavori. Il calendario è implacabile nell'indicare che i tempi sono stretti, per esempio per gli asili nido su cui solo ora stanno arrivando le proposte di accordo ministeriale (Sole 24 Ore del 3 novembre); e il «rafforzamento amministrativo» è lento nel garantire ovunque le competenze necessarie. La questione vera è lì, più che nei dibattiti teorici sulle «modifiche al Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 31-17%



Lega Durigon: stretta per 1 su 3 «Il Reddito decade dopo il rifiuto di un impiego»

di **Enrico Marro**

Non sarà abolito da un giorno all'altro, ma il Reddito di cittadinanza «si rinnoverà per periodi sempre più brevi» e decadrà dopo «un solo rifiuto del lavoro» dice Durigon, sottosegretario al Lavoro.

a pagina 6

Basterà un solo rifiuto del lavoro per cancellare il Reddito di cittadinanza

Durigon: il sussidio non sarà più a vita

di **Enrico Marro**

ROMA Il Reddito di cittadinanza non potrà essere a vita; sarà rinnovabile per periodi sempre più brevi e con un assegno a scalare. Chi rifiuterà anche una sola offerta di lavoro perderà il sussidio. Insomma, «un décalage e un sistema che incentivi le persone a lavorare», dice il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Che torna sul «luogo del delitto», visto che ricopriva lo stesso incarico nel primo governo Conte quando, nel 2019, fu varato il Rdc, che ora Lega e centro-destra hanno nel mirino. «Anche allora avevamo un'impo-

stazione diversa dai 5 Stelle», dice Durigon, solo che la Lega lasciò mano libera ai grillini sul Reddito in cambio di Quota 100, cara al Carroccio. Anche oggi i due piani sono collegati, visto che il governo punta a risparmiare sul Rdc per aumentare la flessibilità su quella che nel frattempo è diventata Quota 102.

Un limite di tempo

Togliere i soldi ai poveri per mandare in pensione lavoratori con 41 anni di contributi (più 61 di età), che non hanno problemi di reddito? «Ma no — replica Durigon —, vogliamo solo dare una risposta diversa a chi può lavorare: dignità attraverso il lavoro». E veniamo allora alla proposta della Lega che, sottolinea

Durigon, «è più morbida di altre che circolano nella coalizione, ma si muove nello stesso solco». Punto di partenza: «Il sussidio non può essere a vita. Va fissato un termine oltre il quale non si può andare, un po' come con la Naspi», l'indennità di disoccupazione. Un percorso «ragionevole», secondo Durigon, «prevede, dopo i primi 18 mesi di Reddi-



Peso: 1-4%, 6-51%



to, che si possa andare avanti al massimo per altri due anni e mezzo, ma con un décalage».

Funzionerebbe così. Dopo i primi 18 mesi, se la persona non ha trovato un lavoro, viene sospesa dal sussidio e inserita per sei mesi in un percorso di politiche attive del lavoro. Per esempio, corsi di formazione adatti al suo profilo e alle richieste delle aziende. Percorso che, ha detto la premier Giorgia Meloni, potrebbe essere retribuito ricorrendo alle risorse del Fondo sociale europeo. Se dopo 6 mesi la persona è ancora senza lavoro, dice Durigon, potrebbe ottenere di nuovo il Rdc, «ma con un importo tagliato del 25% e una durata ridotta a 12 mesi», durante i quali continuerebbe a fare formazione. Se anche dopo questo periodo il beneficiario non è entrato nel mercato del lavoro, verrà sospeso per altri sei mesi, passati i quali potrà chiedere per l'ultima volta il Rdc, questa volta «solo

per sei mesi e per un importo decurtato di un altro 25%. Prenderà cioè la metà di quanto prendeva all'inizio». La riforma prevederà che si decade

dal diritto al reddito anche rifiutando una sola offerta congrua di lavoro (oggi due).

Colpito uno su tre

Chi verrebbe colpito da questa stretta? «Un percettore su tre del Rdc», dice Durigon. Sicuramente i 660 mila tenuti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro e probabilmente anche i 173 mila che già lavorano (ma con retribuzioni così basse da ottenere il sussidio). Per potenziare le politiche attive verranno coinvolte maggiormente le agenzie private e rafforzati gli incentivi per chi riesce a collocare al lavoro gli interessati. Infine, c'è il versante dei controlli. «Pensiamo — dice il sottosegretario — che il sistema non debba più essere gestito centralmente dall'Inps ma sul territorio dai Comuni, che

conoscono meglio le reali situazioni di povertà».

Quota 102

Con la stretta si potranno risparmiare «a regime, cioè alla fine del percorso, almeno 3 miliardi» su una spesa di circa 8 miliardi l'anno. «Ma già in partenza, con la sospensione e il taglio del 25% del sussidio, circa 1,2 miliardi, senza contare i risparmi con i controlli». Per cosa verranno utilizzati? «Magari per rafforzare gli interventi verso i veri poveri — dice Durigon — e poi per introdurre Quota 41, cioè la possibilità di andare in pensione dopo 41 anni di lavoro». Per la Lega è un cavallo di battaglia, ma il partito di Matteo Salvini sa che senza un limite di età non passerà mai. Per questo lavora a una nuova Quota 102: 41 anni di contributi più 61 di età. «Darebbe la possibilità di andare in pensione prima a una platea di circa 90 mila lavoratori», sottolinea il sottosegretario.

rio. Ma poiché la misura potrebbe costare troppo si stanno studiando anche altri mix: 62+41, 63+41. «63 non esiste», taglia corto Durigon, che spera di portare a casa 61+41 e magari anche un'altra proposta della Lega: l'incentivo per chi resta al lavoro dopo i 63 anni (i contributi Inps in busta paga). «Aiuterebbe soprattutto alcuni settori a corto di personale, come la sanità», conclude.

Chi è

DURIGON



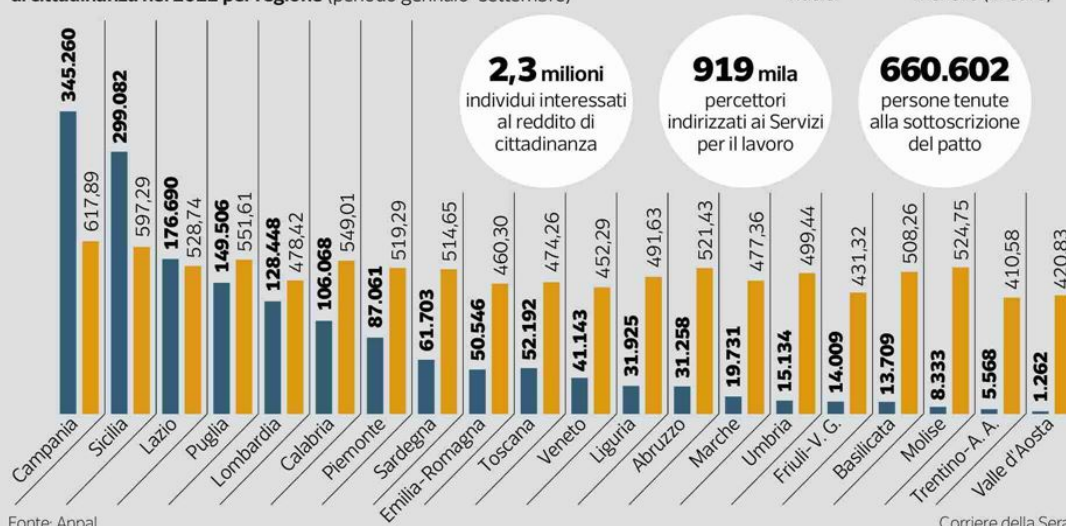
Claudio Durigon è sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La proposta della Lega Dopo i primi 18 mesi, altri due anni e mezzo con un décalage: primo taglio del 25%, poi a metà

I numeri per regione

Famiglie e percettori di almeno una mensilità di Reddito (e pensione) di cittadinanza nel 2022 per regione (periodo gennaio-settembre)

Numero nuclei Importo medio mensile (in euro)



Fonte: Anpal

Corriere della Sera



Peso: 1-4%, 6-51%



DATAROOM

La corsa al primato delle imprese italiane

di **Milena Gabanelli** e **Rita Quercè**
a pagina 19

DATAROOM



Imprese italiane: corsa per il primato

GLI IMPRENDITORI CHE AFFRONTANO LA CRISI INVESTENDO DI TASCA PROPRIA E AIUTANO I DIPENDENTI. TURISMO E EDILIZIA VOLANO. MANIFATTURA PIÙ PRODUTTIVA DI QUELLA TEDESCA

di **Milena Gabanelli** e **Rita Quercè**

Sarà difficile schivare la recessione in arrivo sull'Europa, ma intanto l'Italia ha messo a segno risultati migliori degli altri Paesi del G7. Grazie all'iniezione di fiducia data ai mercati dall'autorevolezza dei 20 mesi di governo Draghi. E grazie alle tante piccole e medie imprese dove gli imprenditori stanno facendo il loro mestiere, che è quello di reagire alle crisi con le proprie forze inventandosi nuove strade e mobilitando gli utili accumulati nelle fasi di crescita. Lo dobbiamo soprattutto a loro se il Paese resta in piedi.

L'imprenditore si prende il rischio

La Geiko Taikisha è un'azienda familiare di Cinisello Balsamo (Milano), con 250 dipendenti, e produce per le case automobilistiche reparti completi per la verniciatura delle auto. Però da quando la Commissione europea ha annunciato che dal 2035 le auto diesel e a benzina non saranno più immatricolate, l'Europa da molti investitori è considerata troppo rischiosa.

Ad aprile scorso il socio giapponese di Geiko (Taikisha appunto), decide di uscire dall'Europa. Per un accordo preso in precedenza, il proprietario A. Reza Arabnia avrebbe potuto vendergli la sua quota (il 51%). A quel punto però l'azienda avrebbe chiuso e mandato a casa i dipendenti. La decisione è stata quella di dare fondo alle risorse di famiglia per acquisire le azioni dei giapponesi (che poi sono rimasti soci al 14,5% per avere accesso alle tecnologie Geiko). In soldoni: circa 30 milioni di inve-



Peso: 1-1%, 19-90%



stimento in piena crisi, e per alleggerire i conti del gruppo il presidente onorario ha rinunciato al suo compenso (400 mila euro lordi) per cinque anni. Parte di quei soldi (1000 euro netti) sono stati messi nella busta paga di tutti i dipendenti per affrontare il caro-prezzi.

La svolta medicale

Anche la Masmec di Bari, un'azienda familiare fondata 40 anni fa, con un fatturato di 35 milioni di euro e 290 dipendenti. Fino a qualche anno fa produceva solo macchine e linee automatiche per l'assemblaggio e il collaudo di componenti delle auto con motore endotermico. Questo filone del business oggi copre solo il 20% del fatturato. Per un altro 60% Masmec lavora per i produttori di auto elettriche, mentre per l'ultimo 20% è entrata nel settore degli apparecchi medicali. Il cambio delle linee produttive ha reso necessaria la creazione di una nuova sede con un investimento di 24 milioni. In parte hanno avuto accesso ai fondi europei ma il grosso lo hanno messo di tasca loro, e per tenere il passo ogni anno investono il 15-20% del fatturato in ricerca e sviluppo.

Cavalcare il cambiamento

Prendere rischi e fiutare i mutamenti prima degli altri, inventando nuovi prodotti e servizi: questo fanno gli imprenditori. L'azienda di Roberto Cimberio, la Cimberio spa, sul lago D'Orta, ha quasi 100 anni di vita, e di dipendenti ne ha 200. Produce valvole. In ottone, ma sempre valvole che di per sé non sono nulla di innovativo.

Nel 2015 Cimberio ha deciso di farle dialogare con la tecnologia digitale. "Comandare" le valvole a distanza, e farlo tramite un algoritmo intelligente, vuole dire regolare i flussi di riscaldamento e raffreddamento. In questo modo si possono ridurre i consumi di energia di vecchi edifici, senza bisogno di ristrutturazioni. Siccome le competenze digitali sono indispensabili ha acquisito la maggioranza di una start up, Enersem, incubata al Polihub di Milano Bovis, con 15 ingegneri.

All'inizio la società è partita con un finanziamento europeo da 1,7 milioni, poi la famiglia ne ha messi altri 8,3 di tasca propria.

E poi sono arrivati i risultati con le prime commesse importanti. Il consorzio del Grana padano utilizza il loro sistema di regolazione per mantenere una temperatura sempre costante nei magazzini adibiti alla stagionatura. E ora li stanno installando anche gli alberghi. «Le notti insonni sono ancora tante» — dice Cimberio — ma il traguardo si avvicina, ed è quello di portare questa tecnologia dentro le case».

L'azienda-comunità

Chi ha le spalle meno larghe ha bisogno anche dell'aiuto dei dipendenti per rispondere alla crisi. Soprattutto nelle attività energivore, dove spesso vanno riorganizzati i turni per concentrare la produzione sfruttando al massimo gli impianti. Alla Argo di Baranzate, alle porte di Milano, si produco-

no guarnizioni in gomma.

I 50 dipendenti hanno sempre lavorato su due turni, ma da settembre per fronteggiare i prezzi dell'energia hanno introdotto anche il turno di notte in modo da non spegnere gli impianti. Siccome non c'erano abbastanza commesse da saturare cinque giorni della settimana, restavano fermi il venerdì, e i dipendenti hanno accettato di "conteggiarlo" come ferie andando così incontro alle difficoltà dell'azienda. In questo modo le bollette si sono stabilizzate. Ora con la diminuzione del prezzo del gas contano di tornare alla normalità e di avere utili alla fine dell'anno.

Dividere gli utili con i dipendenti

Certo, se si stringe la cinghia tutti insieme poi l'azienda deve essere disponibile a redistribuire di più quando le cose vanno bene. Per esempio l'edilizia sta navigando a gonfie vele, grazie anche alla spinta dell'ecobonus. Alla Genesio Setten di Oderzo, in provincia di Treviso, avrebbero potuto semplicemente dare un bonus, come fanno in molti. Invece la società ha deciso di redistribuire ogni anno il 20% degli utili ai 140 dipendenti.

Il nuovo sistema partirà nel 2023 sulla base degli utili del 2022. Le valutazioni degli uffici tecnici vengono poi riviste insieme con i rappresentanti di operai e impiegati. In relazione al merito di ciascuno il premio può andare da un minimo di 100 euro fino a superare i mille. I parametri considerati sono quantitativi ma anche qualitativi: capacità di collaborare, correttezza, affidabilità.

L'Italia resiliente

Si potrebbe pensare che quelli elencati fino a qui siano casi eccezionali, che non rispecchiano lo stato di salute del nostro sistema produttivo. Ma non è così. I dati mostrano che l'Italia arriva all'appuntamento con il rischio recessione più preparata di molti altri Paesi. L'economista Marco Fortis, direttore della fondazione Edison, lo ha evidenziato a più riprese: la nostra manifattura è diventata più produttiva di quella tedesca.

La crescita del turismo

Il turismo, poi, quest'anno ha messo a segno risultati straordinari, soprattutto da luglio in poi, grazie a una stagione allungata dal bel tempo: il tasso di occupazione delle nostre strutture è superiore a quello di Francia, Spagna, Grecia. Solo per il ponte di Ognissanti Federalberghi stima un giro d'affari di oltre tre miliardi.

La finanza pubblica



Peso: 1-1%, 19-90%

Ben diversa la situazione sul fronte della finanza pubblica: abbiamo ad oggi un debito tra i più alti d'Europa, pari al 150% del Pil. Vuol dire che non possiamo permetterci di aumentare la spesa pubblica. A preoccupare c'è l'inflazione, spinta dai prezzi del gas che ora si attestano intorno ai 100 euro al megawattora: ad agosto hanno toccato punte di 300 euro, ma sono ben lontani dai 20-30 euro del periodo pre-crisi.

Inoltre il gas naturale alla fine potrebbe non bastare e non si escludono scenari di razionamento energetico.

Sussidi solo a chi non ce la fa

In questo quadro il governo si appresta a definire la legge di Bilancio. Dalle categorie produttive si moltiplicano le richieste di aiuto. Ma tra le fila di chi ha davvero bisogno si insinuano anche settori e imprese che potrebbero farcela da sole, come è già successo durante l'emergenza Covid quando sono state sostenute con aiuti pubblici anche farmaceutica e grande distribuzione.

Aiuti incrociando i dati

Scegliere con rigore le imprese da sostenere è cruciale. Per due motivi. Il primo: i mercati potrebbero prendere male la nuova spesa finanziata in deficit per elargire aiuti a pioggia a chi non ne ha bisogno (la recente esperienza del Regno Unito insegna). Il secondo: elargire aiuti pubblici per non far sentire troppo l'aumento dei prezzi dell'energia anche alle imprese che potrebbero farcela con le loro gambe non spinge queste stesse aziende a fare davvero tutto il possibile per ridurre i consumi. Vale anche per le famiglie. In conclusione: per aiutare davvero e con equità solo chi non è in grado di affrontare la crisi è necessario assumersi la responsabilità di incrociare tutte le banche dati con le bollette di cui si chiede il ristoro.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo: l'Italia e i competitor

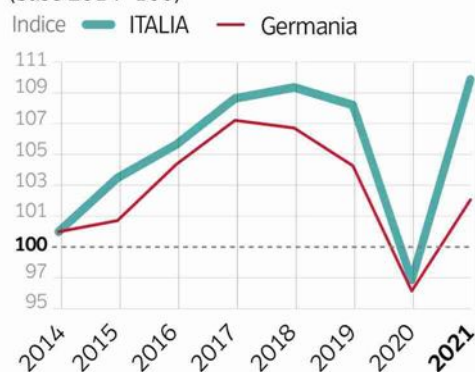
Tasso in % di saturazione medio delle strutture ricettive OTA a ottobre



Fonte: Enit

Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera

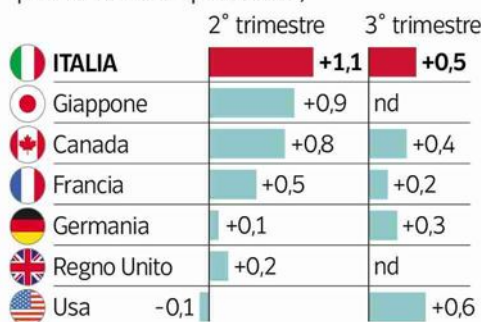
(base 2014=100)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

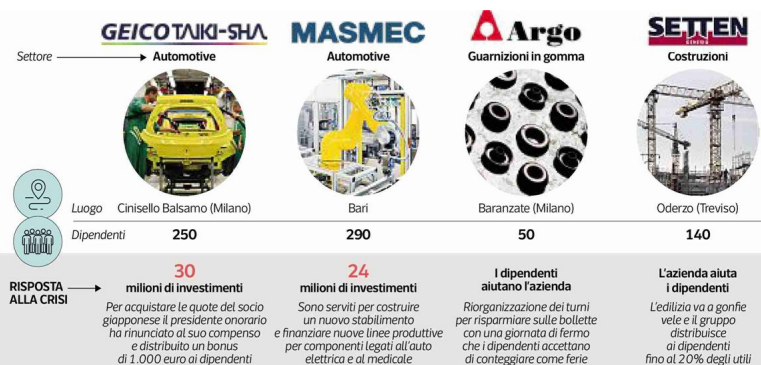
Crescita del Pil nei Paesi del G7

(dati 2022 in % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison

Debito pubblico 2021 (% del Pil)



Peso: 1-1%, 19-90%



PNRR, VIETATO FALLIRE LE IMPRESE VANNO PROTETTE SERVE UN PIANO COMUNE EUROPEO

La manifattura è il cuore del Paese
ma gli ordinativi rallenteranno, dice
la presidente di Assonime. Perciò
centrare gli obiettivi del Recovery
Plan è essenziale. «O si distrugge
l'idea di debito pubblico condiviso»
Firpo nuovo direttore generale

di **Daniela Polizzi**

Un'economia che continua a correre nel terzo trimestre, a dispetto di inflazione, rialzo dei tassi, rottura delle filiere e conflitto in Ucraina. «L'Italia è resiliente ma ci sono sfide grandi che ci aspettano. Il traino nei mesi scorsi è venuto soprattutto dal turismo, voce fortissima nell'economia nazionale. Ma il cuore del nostro Paese è la manifattura che vede un rallentamento degli ordinativi sul prossimo anno. I dati saranno meno buoni anche se non ci sarà recessione. Le nostre imprese mostrano una grande resilienza ed è per questo motivo che occorre supportarle. Il banco di prova del nuovo governo sarà nel 2023 quando il nuovo governo dovrà attuare il Pnrr. È la prima volta che abbiamo condiviso il debito con l'Europa. Se l'Italia dovesse fallire su questo progetto — di cui il nostro Paese è stato il più grande attivatore — distruggerebbe l'intera idea di debito pubblico comune».

Patrizia Grieco, parla da presidente di Assonime, l'Associazione fra le società italiane per azioni che guida da poco più di un anno, «una cerniera tra il mondo delle imprese e quello istituzionale, a livello italiano ed europeo. È al servizio delle imprese ma può contribuire a fare evolvere anche le istituzioni affinché le aziende possano esprimere il meglio di se stesse».

È stata presidente dell'Enel e ha lo stesso incarico anche al vertice del Monte dei Paschi di Siena che ha contribuito a traghettare verso il risanamento dopo la chiusura dell'aumento da 2,5 miliardi: «È la conclusione di una fase molto complessa e spero che possa portare la

Banca ad un percorso di normalità».

Conosce bene le imprese e le regole che devono seguire: è stata presidente del Comitato italiano per la corporate governance dal 2017 al 2021. E durante il suo mandato è stato approvato il nuovo codice di autodisciplina per le società quotate italiane. Oggi assisterà al passaggio del testimone da Stefano Micossi, 75 anni, a Stefano Firpo, 49, che guiderà Assonime come direttore generale. Firpo è stato capo di gabinetto di Vittorio Colao, l'ex ministro del governo di Mario Draghi per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale. In questo ruolo ha disegnato e seguito l'attuazione dei progetti di digitalizzazione della Pa inseriti nel Pnrr. È stato anche direttore generale di Mediocredito Italiano, a supporto del credito alle piccole e medie imprese. «Ha il profilo del policy maker in tutte le declinazioni», aggiunge la presidente.

Si apre una nuova fase, anche per Assonime. Che cosa chiedete al nuovo governo?

«Abbiamo scelto una persona che ha tante competenze nel digitale, una delle sfide per le imprese. Quindi è un profilo che sarà strategico per noi. Ma il suo arrivo rappresenta anche un passaggio generazionale nell'associazione. Micossi è arrivato in Assonime all'età di Firpo. Insieme a lui c'erano tanti candidati forti, è stata una bella competizione. Il tempo



Peso: 92%



per attivare il confronto con il governo arriverà quando la macchina si sarà messa in moto. Il ruolo di Assonime sarà di continuare a tenere conto degli interessi dei suoi associati, cercando di influire sui suoi interlocutori istituzionali, a confrontarsi in modo corretto tra i due mondi, efficace e diretto ad esprimere le necessità ma anche le potenzialità. Le nostre imprese mostrano una grande resilienza. È per questo motivo che occorre proteggerle».

Quali sono i temi più urgenti?

«Senza dubbio il Pnrr è fondamentale per la nostra crescita. Ma dobbiamo ricordarci che è basato su un piano di riforme e che ha due assi portanti, due transizioni: quella ecologica e quella digitale, in parte dettate dall'Europa, e che avranno poi una serie di articolazioni nazionali nell'attuazione. Poi c'è la fiscalità, un tema sul quale Assonime è da sempre molto impegnata e le sue competenze sono tali che hanno consentito all'associazione di sedere ai tavoli che hanno elaborato le leggi del nostro Paese. Può avere un ruolo importante in un momento in cui si ricomincia per esempio a parlare di una flat tax che solleva alcune perplessità. Ma il tema è ben più ampio perché tocca temi come gli incentivi all'industria 4.0, o ancora quello del cuneo fiscale che dovrebbe fare un ulteriore passo verso la diminuzione».

Quest'anno le aziende italiane hanno mostrato una certa disaffezione nei confronti di Piazza Affari che ha registrato un ampio numero di delisting...

«L'accesso al mercato dei capitali in Italia presenta ancora punti di fragilità. C'è il tema per esempio di riportare il risparmio delle famiglie verso quel mercato e in generale verso il sistema produttivo del Paese. È anche per questo che l'esecuzione del Pnrr è fondamentale, perché porta a realizzare investimenti in opere indispensabili ma obbliga anche a fare le riforme, inclusa quella della giustizia. Così possiamo essere più competitivi».

In che modo?

«Prendiamo l'Olanda, Paese europeo che ha le nostre regole ma le attua in modo più "amichevole". Per questo si è assistito a una delocalizzazione delle quotazioni o semplicemente della sede legale. Non è un tema fiscale ma di flessibilità delle regole. Come nel caso del voto multiplo che esiste anche in Italia ma in Olanda è in forma più potenziata. Ed è solo un esempio. Tutto questo crea competizione tra Paesi. Che invece dovrebbero essere uniti. Ho sempre creduto in un mercato unico europeo dei capitali, ma almeno per ora non siamo riusciti a realizzarlo».

La sfida che più le sta a cuore?

«I pilastri su cui si regge l'attuazione del Piano di ripresa e resilienza sono la transizione ecologica e digitale. Ma per le imprese non sono automatici e questa sarà la loro ma anche la nostra sfida più importante. Ed è direttamente collegata anche al mondo del credito. Il sistema finanziario dovrà infatti tener conto del rischio ambientale nell'erogazione dei crediti. Il cambiamento climatico è un fatto. E le aziende che non si adeguano nell'affrontare questo rischio si troveranno ad avere difficoltà nei finanziamenti, che peraltro ora si profilano anche più costosi dopo i rialzi dei tassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia è resiliente ma ci aspettano grandi sfide: un banco di prova per il governo

● Che cos'è

Assonime è l'associazione fra le società italiane per azioni. È nata nel 1910, conta circa 500 associati e ha il compito di studiare i problemi che riguardano lo sviluppo dell'economia italiana. Ha la missione, tra l'altro, di migliorare la disciplina delle società ed elevare culturalmente l'ambiente economico. È presieduta da Patrizia Grieco dal 2021

Bisogna riportare il risparmio delle famiglie verso il sistema produttivo



Peso: 92%



La manifattura è il cuore del Paese ma gli ordinativi rallenteranno, dice la presidente di Assonime. Perciò centrare gli obiettivi del Recovery Plan è essenziale. «O si distrugge l'idea di debito pubblico condiviso»
Firpo nuovo direttore generale

PATRIZIA GRIECO



Vertice
Patrizia Grieco,
presidente
di Assonime e Mps

ALBERTO CRISTOFARI/CONTRASTO



Innovazione

Stefano Firpo, 49 anni, direttore generale di Assonime. È stato capo di Gabinetto dell'ex ministro Vittorio Colao



Peso:92%



Flat tax allarme evasione

La Nade: aumenta il “nero”
di autonomi e imprese
decisi a restare nella soglia
di reddito per la tassa piatta
Sconti fiscali per 82 miliardi
l'esecutivo punta a tagliarli

LA MANOVRA

PAOLO BARONI
ROMA

Nel 2019 il «tax gap», ovvero il divario tra le imposte effettivamente versate e quelle che invece i contribuenti avrebbero dovuto versare, che di fatto misura la propensione all'evasione degli italiani, per la prima volta è sceso sotto i 100 miliardi di euro attestandosi a quota 99,24 (86,5 di mancate entrate tributarie e 12,7 di mancati contributi) contro una media di 103,259 del periodo 2017-2019. In base alla «Relazione sull'economia non osservata e l'evasione fiscale e contributiva» allegata alla Nota di aggiornamento appena approvata dal governo tra il 2015 ed il 2019 il tax gap si è ridotto in valore assoluto di 6,9 miliardi di euro ed anche la propensione all'evasione si è ridotta di 2,7 punti. Ma in base i primi dati sul 2020 ci sono segnali in controtendenza: aumenta infatti la propensione all'evasione di autonomi e imprese. I primi, infatti, balzano dal 68 al 68,7%, mentre la tendenza ad evadere l'Ires da parte delle impre-

se sale da 22,9 al 23,7%, quindi il canone Rai passa dal 10,3% all'11,2% e le accise sui prodotti energetici dal 9,4 passano al 10,9%. A scendere in maniera significativa, per effetto della fatturazione elettronica, è invece la propensione all'evasione dell'Iva, che cala dal 23,4 al 19,3%, che in valore assoluto vale oltre 8 miliardi rispetto alla media del 2017-2019.

Per quanto riguarda il regime dei minimi agevolati l'analisi preliminare svolta dal Dipartimento delle finanze sul regime forfetario introdotto nel 2019 (e che ora il nuovo governo vorrebbe ampliare alzando la soglia) «evidenzia un effetto di autoselezione dei contribuenti con ricavi e compensi al di sotto della soglia massima di 65 mila euro al fine di usufruire dell'imposta sostitutiva prevista dal regime forfetario». In pratica si sottofattura per continuare a beneficiare dell'aliquota ridotta del 15%. Anche l'analisi riferita al triennio 2012-2014, stando all'Agenzie delle entrate, «non ha contribuito a ridurre il tax gap espresso in percentuale dell'imposta potenziale - sempre a causa del fenomeno dei “falsi minimi”, ovvero di contribuenti che hanno potuto beneficiare dell'agevolazione solo grazie alla sotto-di-

chiarazione del fatturato».

Un'altra «flat tax», quella applicata ai redditi derivanti dalle locazioni di abitazioni, la famosa cedolare secca, presenta risultati contraddittori. Perché se da un lato si riscontra un effetto di emersione - ovvero un aumento della probabilità di contrarre e dichiarare un contratto di locazione ed un aumento della base imponibile - dall'altro lato, come rileva la relazione del Mef, «tale effetto non è stato sufficiente ad assicurare la copertura delle minori entrate derivanti dalla riduzione dell'imposizione e ha avuto effetti regressivi in termini di distribuzione del reddito».

Decisamente positivo, invece, l'impatto dell'introduzione degli «Isa», gli Indici sintetici di affidabilità fiscale che hanno sostituito i vecchi studi di settore ed esteso il regime di premi per i contribuenti che rientrano nei parame-





tri del Fisco, e che hanno prodotto un aumento «significativo» dei ricavi e del valore aggiunto dichiarati dai contribuenti.

Per quanto riguarda la prevenzione e il contrasto all'evasione, nel 2021 il risultato annuale relativo all'obiettivo di riscossione complessiva è pari a 13,7 miliardi di euro, di cui 4 miliardi derivano dalla riscossione coattiva, 8 dai versamenti diretti (somme versate a seguito di atti emessi dall'Agenzia delle entrate o accordi per deflazionare il contenzioso) e 1,7 relativi all'attività di promozione della compliance. Le nuove entrate strutturali frutto della

lotta all'evasione ammontano invece a 3,1 miliardi: posto che 1,7 miliardi sono già stati impegnati quest'anno per finanziare i decreti Aiuti nel fondo destinato alla riduzione delle tasse ad oggi restano 1,4 miliardi di euro.

Una quota di risorse aggiuntive, utile per irrobustire la prossima legge di bilancio, potrebbe essere recuperata mettendo ordine alla selva degli sconti fiscali, che anche questo governo (come tutti i precedenti) intende riordinare nell'ambito «di un più ampio e organico disegno di riforma fiscale». Riforma che ricorda lo specifico allegato alla NadeF - «è una riforma abilitante del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), assicurando poi che

«le linee programmatiche per il riordino saranno definite in prossimi provvedimenti normativi». In totale le cosiddette «tax expenditures» in base all'ultimo censimento sono in tutto 592 per un controvalore complessivo di 82,5 miliardi di euro. Un onere in aumento del 21% rispetto ai 68,1 miliardi contabilizzati nel 2021. Basterebbe cancellare solo il 10% di questi «sconti» per ricavare 7-8 miliardi di euro.—

Cala nel complesso il sommerso anche per la spinta della fatturazione elettronica

La «tax expenditures» sono arrivate a quota 592 con oneri in aumento del 21%

CRESCITA E CONTI PUBBLICI

■ NadeF settembre (Draghi)
■ NadeF novembre (programma Meloni)



Crescita % Pil reale

Deficit pubblico in % del Pil



WITHUB



Peso: 12-49%, 13-6%



Superbonus, più tempo per incassare i crediti Un piano sblocca-lavori

► Fino a 7 anni per utilizzare le detrazioni: ► Congelati nei cassetti fiscali 6 miliardi
così più spazio alle banche per gli sconti A rischio fallimento 33 mila imprese

IL FOCUS

ROMA Non c'è soltanto il taglio dal 110% al 90% della detrazione fiscale per i lavori effettuati con il Superbonus. Sul tavolo del governo c'è anche una misura per "scongellare" i lavori bloccati dalle varie strette sulle cessioni dei crediti alle banche che si sono succedute nell'ultimo anno. A parlarne è stato per primo il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, intervenuto al convegno dei giovani imprenditori dell'Ance. Freni ha spiegato che il governo è consapevole del fatto che nel mondo bancario si sta diffondendo il dubbio sulla capacità di assorbimento di tutti i crediti fiscali.

Un problema, ha detto, «a cui dovremo fare fronte». In che modo? Le soluzioni prospettate sono sostanzialmente due. La prima, ha spiegato il sottosegretario, è l'ampliamento del periodo di «assorbimento, dicendo alle banche e ai destinatari finali del credito che si può scontare non in 5 anni ma in 7 o 8 anni». Il secondo meccanismo sarebbe l'applicazione di «coefficienti di compensazione che consentano al settore bancario di ricominciare a comprare, senza ampliare la durata temporale».

IL TEMA

Quanto il tema sia importante lo dimostra anche un altro intervento di peso all'interno della maggioranza di governo, quello di Andrea De Bertoldi, deputato di Fratelli d'Italia esperto di Fisco e tra i candidati alla guida della Commissione finanze della Camera. «Sia tra le imprese che tra i cittadini», spiega De Bertoldi, «c'è un sentimento di disperazione. Ci sono famiglie che avevano confidato nello Stato e hanno avviato la ristrutturazione di casa prendendone un'altra in affitto nella convinzione che i lavori durassero sei mesi. Poi», aggiunge De Bertoldi, «le imprese si sono trovate con i cassetti fiscali pieni di soldi ma i conti correnti vuoti perché le banche hanno smesso di comprare i crediti e hanno dovuto interrompere i lavori». Il valore dei crediti «congelati» nei cassetti, secondo le ultime stime, è di 6 miliardi. «Ci sono a rischio», spiega ancora De Bertoldi, «33 mila imprese e oltre 150 mila lavoratori. Per questo», dice, «ho scritto un appello al ministro per le imprese,

Adolfo Urso, e a quello del lavoro, Marina Calderone. Rischiavo di dover aprire il più grande tavolo di crisi della nostra storia».

IL DISEGNO DI LEGGE

De Bertoldi, proprio insieme a

Urso, nella scorsa legislatura aveva anche presentato un disegno di legge (il numero 2012), per introdurre dei buoni digitali liberamente scambiabili attraverso una piattaforma sulla quale far circolare tutti i crediti fiscali. Intanto, come detto, in vista della legge di bilancio, il

governo sta studiando una «revisione straordinaria» dell'incentivo, che parte da una riduzione dell'aliquota dal 110%, finora garantita per i condomini anche nel 2023, al 90%.

Si riapre inoltre l'accesso al bonus (con la stessa percentuale) alle villette, anche se con precisi paletti: i proprietari delle abitazioni unifamiliari potranno beneficiare dello sconto solo se vi risiedono, e per loro quindi la villetta è la prima casa, e hanno un reddito massimo di 15 mila euro. La soglia però potrà salire in base al numero di componenti la famiglia, introducendo così una sorta di sistema basato sul quoziente familiare. Un meccanismo che potrebbe essere replicato anche per altre misure.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DE BERTOLDI (FDI):
«CRISI DRAMMATICA»
APPELLO AI MINISTRI
URSO E CALDERONE
PER APRIRE
UN CONFRONTO**



Peso: 38%



L'INFLAZIONE NON PUNISCE
I PAESI ALLA STESSA MANIERA

TASSI IN RIALZO CORSA DEI PREZZI ECCO PERCHÉ SERVE PIÙ EUROPA

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Andrea Monticini** 2

Tornati a pensare al mondo come fosse raffigurato in mappe medievali — tra nuovi confini, fronti e aree d'influenza — faticiamo non poco a comprendere gli effetti delle politiche monetarie delle banche centrali. Forse perché il paragone più semplice è quello con gli anni Settanta, in piena Guerra Fredda, con le crisi petrolifere, l'esplosione del costo dell'energia e dei prezzi fuori controllo. La globalizzazione è tutt'altro che in ritirata, i mercati finanziari non si sono d'improvviso regionalizzati, seguendo le derive della contrapposizione politica e militare. Dunque, ritenere

che le scelte della Federal Reserve e della Bce — nella lotta all'inflazione certo diversa tra Stati Uniti e Unione europea ma non più come un tempo — possano procedere su binari paralleli, è comodo ma illusorio. La frammentazione della geopolitica non riduce l'interconnessione dei mercati finanziari. Ma noi siamo indotti a crederlo forse perché troppo condizionati dalle variabili politiche. L'avvento di un governo di destra-centro, come quello ai primi passi di Giorgia Meloni, non allenta né spezza i legami con i mercati, ovvero con il demone assoluto della propaganda sovranista.

CONTINUA A PAGINA 2

La pressione del caro vita sta cambiando gli equilibri perché non è uguale in tutti gli Stati. La Francia, a sorpresa, grazie alle scelte fatte in passato sul nucleare adesso sta meglio della Germania. In questo quadro potrebbe risvegliarsi l'idea di tornare alle monete nazionali? Meglio sarebbe attrezzarsi per una politica tributaria comune

Quella sui tassi, lo stiamo sperimentando, da sola non basta più...



COSÌ L'UNIONE FISCALE PUÒ BATTERE L'INFLAZIONE

Ci si adatta, si fa buon viso a «cattive regole» che si vorrebbero sì cambiare ma con rapporti di forza del tutto immaginari. E l'esordio della premier in Europa (siamo andati a chiedere flessibilità sui bilanci come da copione) è lì a dimostrarlo. Un atteggiamento analogo, seppure di segno contrario, lo possiamo riscontrare anche nei nostri tradizionali partner europei, in particolare Francia e Germania. Chi deve fronteggiare le spinte, diciamo così confederali, di alcuni membri dell'Unione europea, con lo sguardo preoccupato ai propri movimenti estremisti interni, tende fatalmente a sottovalutare molte delle implicazioni della lotta all'inflazione. Non è solo una questione di indici dei prezzi alla produzione e al consumo.

L'inflazione, oltre al rallentamento economico, potrebbe persino incentivare la voglia, per qualche Paese dell'Unione monetaria — e non necessariamente i più deboli — di ritornare alla valuta nazionale. Ovviamente, stiamo parlando di un'ipotesi remota, estrema, quasi al limite della fantaeconomia. Averne coscienza non è utile solo per scongiurarla, ma anche per far crescere la consapevolezza delle misure necessarie, e non più rinviabili, per aumentare il grado di coesione dell'Unione europea nel suo complesso.

La Russia tifa per la disgregazione europea; la Cina preferisce trattare con i principali membri, anche per dividerli, come ha fatto per esempio con lo sciagurato accordo sulla via della Seta del Conte 1; i nostri alleati americani non sono mai stati entusiasti dell'Unione e hanno trasmesso un sostanziale euroscetticismo ai Paesi dell'Est, beneficiari irrisconoscenti e partner malmostosi. Perché esiste questo rischio? L'area dell'Euro è solo un'area valutaria cui non corrisponde un'unione fiscale.

Le nazioni — usiamo il termine preferito da Meloni — che hanno adottato la moneta comune hanno conservato a livello locale le decisioni che riguardano i loro bilanci pur privandosi, contemporaneamente, della politica monetaria. Questa rinuncia, in presenza di uno choc negativo sull'economia, può rivelarsi gravosa, insostenibile. L'inflazione, pur riguardando tutti i membri dell'area dell'Euro, presenta delle asimmetrie. In alcuni è più elevata che in altri.

Per esempio, Germania e Francia, dal dicembre del 2020, hanno sperimentato una forte divergenza nell'andamento dei prezzi.

La spirale

A Berlino sono cresciuti più che a Parigi dove i costi dell'energia sono temperati dalla scelta, pur tra tante difficoltà, dell'opzione nucleare. In particolare, in Germania, nel solo ultimo anno, tra settembre 2022 e settembre 2021, l'indice dei prezzi al consumo è aumentato dell'11,12%, mentre in Francia è aumentato del 6,38%. Una possibile spiegazione la si ritrova nella variazione dell'indice dei soli beni energetici che è aumentato del 44,23% in Germania e del 18,75% in Francia. Ciò si traduce in un vantaggio di competitività delle aziende francesi rispetto a quelle tedesche (chi lo avrebbe mai detto soltanto qualche anno fa!). Se questo vantaggio diventasse sistematico e permanente, si creerebbe a lungo andare un avanzo delle partite correnti in Francia e un disavanzo in Germania. Per finanziare questo disavanzo, i tedeschi dovrebbero trasferire ogni anno attività finanziarie ai francesi.

Le difficoltà di dialogo fra il cancelliere Olaf Scholz e il presidente Emmanuel Macron scontano anche questo non tanto malcelato retropensiero. Con il passare degli anni e la persistenza dello squilibrio, le attività finanziarie detenute dalla Francia tenderebbero ad aumentare senza limite. Un curioso — e del tutto ipotetico, lo ripetiamo — scenario ribaltato rispetto agli anni Settanta quando il marco si apprezava (molto) sulla lira e il franco francese faticava a tenerne il passo.

Se esistesse ancora la moneta tedesca (il cui abbandono, lo ricordiamo, fu merce di scambio per la riunificazione), il



tasso di cambio nominale permetterebbe di riequilibrare, almeno momentaneamente, le partite correnti, rendendo più cari, in Germania, i beni prodotti in Francia e viceversa. Poiché, in mancanza di due differenti valute, lo strumento del tasso di cambio è ovviamente precluso, come è possibile correggere questo squilibrio?

La correzione può avvenire ricorrendo a una svalutazione del tasso di cambio reale, cioè comprimendo il costo del lavoro per unità di prodotto o i margini di profitto, o entrambi. Un po' quello che è accaduto, per le differenti dinamiche di produttività, dopo la crisi finanziaria del 2008, con una politica monetaria e fiscale europea ingiustamente restrittive. Una soluzione complicata da gestire politicamente.

Sovranismi e nazionalismi sono stati alimentati anche da queste svalutazioni cosiddette «interne», cioè avvenute con la perdita silenziosa del potere d'acquisto di salari e stipendi. Francia e Germania sono solo un esempio che serve per comprendere come qualsiasi Paese che abbia adottato l'euro, in presenza di tassi d'inflazione sistematicamente

diversi da quelli di altri membri, perda competitività e possa trovare conveniente — almeno in apparenza — riappropriarsi di un'autonoma politica del tasso di cambio.

Quale potrebbe essere allora l'alternativa, anche per non rinfocolare oltre misura istanze sovraniste e nazionaliste? Il paradosso è che non esiste momento più propizio di quello attuale per spingere a favore di un'unione fiscale. Un'opzione che non è mai stata — a maggior ragione con un governo di destra-centro come quello attuale italiano — così lontana e mai, nello stesso tempo, così necessaria.

**Ordinario di Econometria Finanziaria
Università Cattolica del Sacro Cuore*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giorgia Meloni
e Ursula
Von der Leyen**
La premier italiana
con la presidente Ue

**Se il vantaggio
di Parigi su
Berlino si
stabilizza può
creare un
avanzo delle
partite
correnti per i
francesi**

**Il paradosso è
che non esiste
momento più
propizio di
quello attuale
per spingere a
favore di una
unificazione
delle tasse**



Peso:1-11%,2-30%,3-27%